

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

267° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

INDICE**Commissioni permanenti**

2 ^a - Giustizia	Pag.	4
4 ^a - Difesa	»	6
5 ^a - Bilancio	»	10
9 ^a - Agricoltura	»	27
11 ^a - Lavoro	»	31

Giunte

Elezioni	Pag.	3
--------------------	------	---

Organismi bicamerali

Rai-Tv	Pag.	35
Riforme istituzionali	»	43

Sottocommissioni permanenti

2 ^a - Giustizia - Pareri	Pag.	50
Rai-tv - Accesso	»	51

CONVOCAZIONI	Pag.	52
------------------------	------	----

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

Presidenza del Presidente
BENEDETTI

La seduta inizia alle ore 15,40.

VERIFICA DEI POTERI

1) *Regione Sicilia.*

La senatrice Salvato, relatrice per la Regione Sicilia, riferisce sui risultati della revisione delle schede nulle, dei voti nulli e dei voti contestati assegnati e non assegnati dagli Uffici elettorali circoscrizionali, in ordine ai Collegi di Enna e di Caltagirone; revisione effettuata dal Comitato istituito nella seduta della Giunta del 26 giugno 1984.

Accogliendo le proposte del relatore, la Giunta, all'unanimità, accerta, in via definitiva, che l'ordine di graduatoria dei primi due candidati non eletti del Gruppo 8 (D.C.) è il seguente: 1°) Curcio Luigi Secondo Leonardo; 2°) Toth Lucio. Rimane pertanto confermato, per i predetti candidati, l'ordine di graduatoria risultante dai dati di proclamazione.

La Giunta decide quindi, all'unanimità, di dichiarare valida l'elezione di tutti i senatori eletti nella Regione, e cioè: Avellone, Bellafiore, Carollo, Cerami, Cimino, Coco, Crocetta, Curella, Damagio, Di Nicola, Filetti, Genovese, Grassi Bertazzi, Greco, La Russa, La Valle, Macaluso, Moltisanti, Mondo, Montalbano, Palumbo, Parrino, Riggio, Santalco, Segreto e Vitale.

2) *Regione Puglia.*

Il senatore Russo, relatore per la Regione Puglia, riferisce analiticamente sulla situazione elettorale nella predetta Regione.

La Giunta quindi, accogliendo le proposte del relatore, dichiara valida, all'unanimità, la elezione di tutti i senatori eletti nella predetta Regione, e cioè: Cannata, Carmeno, Cavaliere, Cioce, Consoli, Crollalanza, De Giuseppe, Di Corato, Fallucchi, Ferrara Nicola, Finocchiaro, Giangregorio, Iannone, Mezzapesa, Mitrotti, Monsellato, Orlando, Pagani, Petrarra, Scamarcio e Vitalone.

3) *Regione Emilia-Romagna.*

Il senatore Lapenta, relatore per la Regione Emilia-Romagna, riferisce sui risultati della revisione delle schede nulle e dei voti nulli del Collegio di Modena (candidato Duce); revisione effettuata dal Comitato istituito nella seduta della Giunta del 18 ottobre 1984.

Fa inoltre presente che i voti contestati assegnati e non assegnati dagli Uffici elettorali circoscrizionali nei collegi di Modena e Rimini non sono stati rivisti dal Comitato, in quanto ininfluenti ai fini della determinazione dell'ordine di graduatoria.

Accogliendo le proposte del relatore, la Giunta, all'unanimità, accerta in via definitiva che l'ordine di graduatoria tra l'ultimo degli eletti ed il primo dei non eletti del Gruppo 12 (DC) è il seguente: ultimo degli eletti: Armando Foschi; primo dei non eletti: Alessandro Duce. Risulta pertanto confermato, per i predetti candidati, l'ordine di graduatoria risultante dai dati di proclamazione.

La Giunta decide inoltre, all'unanimità, di dichiarare valida l'elezione di tutti i senatori eletti nella Regione e cioè: Alici, Boldrini, Bonazzi, Cavazzutti, Covatta, Cuminetti, Degola, Fabbri, Fanti, Flamigni, Foschi, Gualtieri, Melandri, Miana, Morandi, Pasquino, Rubbi, Stefani, Vecchi, Vecchietti e Zaccagnini.

La seduta termina alle ore 16,10.

GIUSTIZIA (2°)

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

75ª Seduta

Presidenza del Presidente

VASSALLI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Carpino.

La seduta inizia alle ore 16,30.

IN SEDE REFERENTE

« **Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale** » (916), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri e Felisetti, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame rinviato ieri.

Il senatore Coco integra la relazione avviata nella precedente seduta soffermandosi sulle fasi del processo successive a quella preliminare, illustrata ieri. A proposito di quest'ultima tiene comunque a sottolineare che questa, in sostanza, si presenta, anche per il valore che gli elementi in essa raccolti possono assumere nell'eventuale successivo dibattimento, come una fase in cui si raccolgono appunto elementi da far valere in dibattimento. Caratteristica del dibattimento, quale delineato nel disegno di legge, — soggiunge il relatore — è l'interrogatorio incrociato, disciplinato dall'articolo 2 numero 73, tipica espressione del sistema accusatorio. Nondimeno tale sistema non trova intera applicazione nella disciplina al riguardo proposta per il dibatti-

mento: basti pensare ai poteri in materia di assunzione di prove qui attribuiti al giudice.

L'oratore si sofferma quindi su profili specifici della disciplina del dibattimento: in particolare dichiara di condividere — ritenendola assai opportuna e tale da dare un contributo importante all'opera di semplificazione delle procedure e alla adeguata ponderazione dell'emissione della sentenza — la disposizione contenuta nel numero 78 dell'articolo 2, con la quale si dispone che, fuori dei casi di particolare complessità, la motivazione possa essere redatta contestualmente alla decisione e sia immediatamente letta in udienza. In tale prospettiva egli riterrrebbe anzi opportuno stabilire che ciò non si debba configurare come mera possibilità bensì come principio derogabile solo in casi specifici.

Passando all'esame delle norme relative alle impugnazioni il relatore Coco avanza perplessità sulle formulazioni del numero 86, in quanto non è chiaro se la pronuncia della inammissibilità del ricorso per Cassazione spetti al giudice *a quo* o a quello *ad quem*.

Rilevato come, a parte quella dell'introduzione dell'interrogatorio incrociato, la disciplina del giudizio non presenti innovazioni altrettanto significative, il relatore passa a trattare dei caratteri della giurisdizionalità attribuiti nel disegno di legge alla fase dell'esecuzione penale.

Significative innovazioni non gli sembrano delinearci neppure per quanto riguarda la delega per la riforma del processo minorile, contenuta nell'articolo 3, mentre perplessità non secondarie egli nutre per quanto attiene al numero 100 dell'articolo 2, relativo alla disciplina del procedimento pretorile: qui non emerge ben chiara l'esigenza di apprestare tutte quelle modifiche dell'ordinamento giudiziario necessarie per consen-

tire l'attuazione di un processo in cui siano distinte le funzioni di pubblico ministero e di pretore.

Si tratta d'altra parte di un rilievo — osserva il relatore — che investe tutto il disegno di legge delega, il quale non trae le necessarie conclusioni a livello di ordinamento giudiziario dalla distinzione fra funzioni requirenti e giudicanti: al riguardo egli sollecita adeguate iniziative innovative da parte del Governo, tali da assicurare una distinzione, quanto almeno alla carriera, tra i magistrati del pubblico ministero e quelli con funzioni giudicanti.

Il senatore Coco conclude la sua relazione riservandosi di integrarle successivamente su punti specifici.

Il presidente Vassalli, nel dare atto al relatore Coco dell'importante lavoro svolto, tiene a sottolineare come anche egli condivide l'opinione secondo cui l'ordinamento giudiziario attuale sia in contrasto aperto con i principi del sistema accusatorio quale ci si propone di introdurre col disegno di legge in oggetto.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 17,20.

DIFESA (4ª)

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

42ª Seduta

Presidenza del Presidente

PARRINO

*Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Olcese.**La seduta inizio alle ore 15,40.***IN SEDE REDIGENTE**

« **Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata** » (891), d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Marte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

« **Unificazione della durata della ferma di leva** » (73), d'iniziativa dei senatori Signori ed altri

« **Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva** » (325), d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri
(Seguito della discussione e rinvio)

« **Norme sul servizio militare di leva** » (986), d'iniziativa dei senatori Schietroma ed altri
(Discussione e rinvio)

Il presidente Parrino avverte che essendo stato deferito in data di ieri il disegno di legge n. 986, recante norme sul servizio militare di leva, il predetto provvedimento sarà trattato, per ragioni di connessione, unitamente agli altri disegni di legge all'ordine del giorno concernenti la stessa materia.

Si riprende quindi la discussione congiunta dei disegni di legge, rinviata nella seduta del 21 novembre.

Intervengono i senatori Finestra, Fallucchi e Graziani.

Il senatore Finestra, dato atto al relatore Butini di aver compiuto una analisi introduttiva attenta ed approfondita, pone preliminarmente alcuni interrogativi ai quali certamente il disegno di legge n. 891 non è in grado di fornire risposta; innanzi tutto, manca un preciso quadro di riferimento idoneo ad individuare un modello di difesa nazionale; non si comprende poi quale tipo di soldato si voglia e quale possa delinearsi, negli anni futuri, la struttura, il ruolo ed i compiti delle Forze armate. Dopo aver poi dichiarato di concordare sostanzialmente con le perplessità manifestate dal senatore Giust, fa presente che un provvedimento di così rilevante portata — che incide profondamente sulla concezione stessa delle Forze armate e sulla loro organizzazione e struttura — avrebbe dovuto essere trattato congiuntamente ad altri argomenti sicuramente connessi, quali quello dell'obiezione di coscienza, dell'impiego in compiti di protezione civile e del servizio volontario femminile.

Osserva poi che in effetti le preoccupazioni espresse dal senatore Eliseo Milani in ordine al pericolo di dar vita ad una sorta di « precariato » per i militari rafforzati sono sicuramente condivisibili: in proposito, infatti, va affermato con decisione che l'istituto della ferma prolungata, previsto dal disegno di legge n. 891, costituisce un compromesso ed appare una soluzione ibrida tra le opposte esigenze di chi vuol continuare a mantenere l'attuale anacronistica situazione della coscrizione obbligatoria e chi invece, in una visione più moderna e più adeguata, intende proporre — come fa il Gruppo del MSI-DN — una maggiore presenza della componente volontaria e professionale.

Rilevata altresì l'assoluta necessità di restringere l'area dell'obiezione di coscienza (fenomeno già ampiamente dilatato), ribadisce che il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati ignora del tutto il pro-

blema dell'individuazione del modello di difesa, tema questo che viene affrontato, ma in modo equivoco o comunque non sufficientemente approfondito, nella nota aggiuntiva al bilancio della Difesa per il 1985, presentata dal Ministro della difesa. In tale documento si afferma che sono proprio le nuove tecnologie che comportano una rivoluzione tecnologica della difesa, necessaria per evitare il declassamento e il depotenziamento delle Forze armate.

Rispetto agli obiettivi che il Governo intende perseguire (rivalutazione degli strumenti convenzionali e acquisizione di nuove tecnologie) sarebbe necessario soddisfare alcuni elementi fondamentali e prioritari. Tra questi, innanzitutto la questione del reclutamento dei militari volontari. Se così è, il disegno di legge n. 891 non rafforza certo le strutture operative delle Forze armate e si attesta più che altro su contenuti innovativi di carattere sociale.

Il provvedimento inoltre non chiarisce neppure quali siano il ruolo e l'impiego dei 16.000 volontari a lunga ferma (ivi previsti), che comunque dovrebbero essere notevolmente aumentati in relazione alle necessità difensive ed a quelle che dal ministro della difesa sono state definite « missioni interforze ». A questo proposito occorre uscire dall'equivoco, giacché bisognerebbe avere il coraggio di affermare, senza mezzi termini, che le predette missioni hanno tutte le caratteristiche d'azione di una *task force*, per il cui impiego è ovviamente necessario fare ricorso a personale volontario altamente specializzato. Il disegno di legge n. 891 invece non considera più il militare di leva come soldato, ma semplicemente come « cittadino in divisa », al quale si vorrebbe affidare l'espletamento di attività socialmente utili (con ciò aggravandosi la sua crisi di identità).

Se gli obiettivi istituzionali consistono nella difesa della Patria, c'è da dire che la riforma della leva in questo senso non tende assolutamente all'efficienza delle Forze armate (per garantire maggiore sicurezza), ma dilata il campo dell'inefficienza, perpetrando il vecchio equivoco secondo cui per difesa si intende militarismo e per pace rinuncia alla difesa. Il disegno di legge, inoltre

tende ad « imborghesire » le Forze armate, ribaltando il ruolo specifico militare che non può che rimanere quello della difesa del territorio nazionale: è questo il compito istituzionale; altri forse se ne possono aggiungere (concorso in attività di protezione civile), purchè non delineati come primari; e primario non può certo definirsi, per le Forze armate, la difesa delle istituzioni democratiche, che possono anche cambiare nel tempo, laddove la difesa dello Stato da aggressioni esterne è la funzione che devono svolgere le Forze armate della Nazione.

Proseguendo la sua esposizione, il senatore Finestra afferma di non poter assolutamente condividere, per le ragioni già evincenti, nè la filosofia a cui si ispira il disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento, nè il suo contenuto (anche se, per qualche aspetto, le innovazioni introdotte nel campo delle agevolazioni e dei benefici ai militari sono in gran parte positive). Il Gruppo del Movimento sociale, invece, ribadisce la validità della proposta di legge n. 57, pendente presso la Camera dei deputati, concernente la abolizione del servizio obbligatorio di leva e l'istituzione del servizio militare volontario, nonché la trasformazione delle Forze armate in esercito professionale. La proposta del suo Gruppo, partendo dalla constatazione della ben nota sproporzione tra l'attuale spesa militare e lo stato di efficienza delle Forze armate nazionali, nonché delle notevoli limitazioni logistico-operativo soprattutto nel settore dell'ammodernamento e del rinnovamento, intende eliminare stanziamenti finanziari inutili per strutture arretrate, riaffermando che l'obiettivo dell'efficienza può essere conseguito abolendo la ferma obbligatoria. In sua sostituzione occorre introdurre l'istituto del volontariato, che presenta notevoli vantaggi sotto il profilo tecnico-militare e sotto quello dell'efficienza e del risparmio della spesa.

Occorrono oggi nuovi e più moderni strumenti militari e mirare più alla qualità e alla specializzazione che alla quantità. Da questo punto di vista, il servizio prolungato di leva costituisce una soluzione inidonea ed è forse dettata dalla preoccupazione (inesistente) che volontariato oltre una certa per-

centuale equivalga di fatto al concetto di soldato mercenario. L'auspicabile aumento dei volontari darebbe invece più efficienza all'organizzazione stessa delle Forze armate, rendendola più credibile anche sul piano internazionale, e diminuirebbe nel contempo le esigenze della leva, con positivi effetti per ciò che riguarda il rapporto economico tra costi ed efficacia.

E d'altra parte, a coloro che sostengono che le Forze armate volontarie rappresentino una minaccia per la democrazia, basterebbe rispondere che Stati Uniti, Inghilterra e Canada non hanno mai corso tale rischio.

In conclusione, ribadendo che il disegno di legge n. 891 non è in linea con gli orientamenti del suo Gruppo, riafferma la necessità comunque di non snaturare il servizio militare in un qualcosa di diverso rispetto a ciò che istituzionalmente deve essere.

Il senatore Fallucchi, ringraziato il relatore Butini per la sua analitica ed approfondita relazione (anche critica, per i tanti aspetti problematici), respinge innanzi tutto talune affermazioni provenienti dai senatori del Gruppo comunista, quali quella di una presunta subordinazione della politica difensiva italiana a strategie o a logiche decise ed adottate altrove. L'Italia, sulla base di una decisione del Parlamento, è membro di una alleanza di nazioni libere nell'ambito della quale le decisioni politiche e strategiche vengono determinate di comune accordo. Logiche e strategie nazionali apparirebbero soltanto sollecitazioni velleitarie che, anche se possibili, comporterebbero un costo inaccettabile. Certo, vi sarebbe anche la « via europea »; ma allo stato attuale essa o non esiste ovvero esiste solo in forma embrionale.

Entrando nel merito del disegno di legge n. 891, il senatore Fallucchi nota come il suo contenuto per molti aspetti sia tale da sembrare diretto, con l'introduzione di norme « accattivanti », ad alleggerire il « peso » del servizio militare, nel presupposto che tale servizio reso alla nazione tale possa considerarsi. Questo tipo di concezione andrebbe ovviamente verificata, così come an-

drebbero adeguatamente approfonditi molti temi comunque legati al servizio militare, quali quello dell'obiezione di coscienza e del servizio militare femminile (posti in luce dal senatore Giust). A questi temi nessuna risposta fornisce il disegno di legge n. 891 e sarebbe errato credere che una rapida conclusione del suo iter presso questo ramo del Parlamento costituisca, per ciò stesso, la soluzione di una problematica così vasta e delicata.

Di fronte alla riluttanza dei giovani a prestare il servizio militare di leva è necessario aprire una discussione sulle cause profonde di tale realtà ed esaminare se una soluzione possibile non possa consistere nella riduzione della durata del servizio militare a pochissimi mesi, affidando ai giovani prescritti compiti connessi ad esigenze di solidarietà civile per pubbliche calamità, e nel contempo strutturare le Forze armate con più consistenti organici di volontari.

Altro aspetto che non può essere sottovalutato è quello delle licenze; non perchè egli sia contrario alla loro concessione, ma perchè 40 giorni di licenza non contribuiscono certo a mantenere l'efficienza dei reparti. Sarebbe allora una scelta più coraggiosa ridurre di due mesi la durata del servizio militare di leva ed eliminare contemporaneamente tutte le licenze, salvo limitati permessi per motivi particolarmente fondati (e con spese di viaggio a carico dei richiedenti).

Altro problema sul quale occorrerebbe una più approfondita indagine è quello delle dispense e dei rinvii per motivi di studio: sarebbe forse più opportuno stabilire che il servizio militare debba essere svolto al compimento del diciannovesimo anno di età, senza alcun rinvio, ovvero in via subordinata, quando il rinvio sia determinato da motivi di studio, acquisire anche le valutazioni dei presidi di facoltà universitarie, specie quelle a carattere scientifico e matematico.

Affermato quindi di condividere le preoccupazioni già espresse sul fenomeno di un nuovo « precariato » (ferma prolungata di leva), il senatore Fallucchi afferma che per quanto riguarda il capitolo dei benefici e

delle incentivazioni al termine della ferma prolungata (alcuni, forse, ai limiti della legittimità costituzionale) sarebbe opportuno acquisire le opinioni delle forze sociali, degli imprenditori e delle diverse amministrazioni pubbliche, anche perchè con tali norme si vengono a caricare le amministrazioni centrali e regionali di compiti aggiuntivi senza dotarle di adeguati strumenti di supporto.

In conclusione, riaffermato che il testo varato dall'altro ramo del Parlamento presenta aspetti assai problematici sui quali la Commissione dovrà adeguatamente soffermarsi, sottolinea la necessità di scelte coraggiose ed innovative in linea con i tempi e con le esigenze delle Forze armate, onde evitare che, varata la legge, essa sia già superata e non produca alcun effetto serio nel processo di rinnovamento dell'organizzazione e delle strutture militari.

Il senatore Graziani, dopo aver affermato che la presentazione da parte del Gruppo socialdemocratico di un suo disegno di legge in materia di leva costituisce un fatto di rilevanza politica non indifferente, poichè sembrerebbe rimettersi in discussione l'assenso dato da quel Gruppo al disegno di legge n. 891 presso l'altro ramo del Parlamento, avverte che il Gruppo comunista respinge ogni tentativo di insabbiamento della riforma o di stravolgimento delle linee generali e dell'impianto stesso del provvedimento, di cui conferma la validità, in quanto, tra l'altro, rispondente alle aspettative dei giovani e soprattutto conforme al necessario processo di rinnovamento democratico delle Forze armate. La riduzione e l'unificazione del periodo di leva, per esempio, è una esigenza insopprimibile e nulla oggi giustificerebbe un servizio militare più lungo, giacchè le presunte esigenze di professionalità non possono invocarsi per i giovani di leva ma semmai per i quadri superiori. Il problema fondamentale rimane oggi quello della scarsa inclinazione dei giovani a compiere il servizio militare obbligatorio, tendenza, questa, motivata dalla convinzione (fondata)

che si tratti di un periodo inutile ed improduttivo ai fini del reinserimento nella vita civile e nel mondo del lavoro. Mancanza di apprendimento ed assenza di esperienze formative, unitamente ad una forma di vita in caserma spesso aberrante e condizionata dall'arbitrio dei superiori, determinano nei giovani una estrema riluttanza al servizio di leva che viene considerato una perdita di tempo senza alcun positivo effetto sul piano sociale e culturale.

Il disegno di legge n. 891 contiene invece qualche elemento migliorativo ed innovativo e, anche attraverso l'indicazione di altri compiti istituzionali (protezione civile), fa presumere che l'addestramento impartito riguarderà anche questo tipo di attività sicuramente più utile.

Ciò potrà contribuire a superare l'attuale frattura che esiste tra le Forze armate e la società civile, frattura avvertita in tutta la sua drammaticità dalle nuove generazioni.

Dopo aver poi sottolineato gli altri aspetti positivi della riforma approvata dalla Camera dei deputati, soprattutto in riferimento alle norme incentivanti ed agevolative, il senatore Graziani ribadisce che essa si muove in un'ottica di democrazia e di civiltà auspicata dai giovani, le cui legittime aspettative non possono certo andare deluse. Osservato quindi che la leva prolungata potrebbe costituire forse (e ciò è un motivo di grave preoccupazione) il primo avvio di una tendenza ad un esercito di mestiere, conclude invitando la Commissione a valutare attentamente il problema del rinvio del servizio militare per motivi di studio, giacchè la norma attualmente stabilita viene di fatto a discriminare gli studenti lavoratori che spesso non hanno ovviamente la possibilità di superare la metà degli esami, previsti come condizione per ottenere il rinvio stesso.

Il presidente dichiara quindi conclusa la discussione generale sui provvedimenti in titolo, la cui ulteriore trattazione viene rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 17,25.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

142^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Vice Presidente*
CASTIGLIONE*Intervengono il ministro del tesoro Gorla e il sottosegretario di Stato per le finanze Bortolani.**La seduta inizia alle ore 9,50.***IN SEDE REFERENTE****« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Su proposta del presidente Castiglione l'esame degli ordini del giorno viene accantonato.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 1.

Su proposta del presidente Castiglione viene accantonato l'esame dei primi tre commi dell'articolo 1.

Il senatore Calice illustra un gruppo di emendamenti alla tabella A, indicata nel quarto comma dell'articolo 1.

Il primo (tab. A-1) è volto ad elevare a 250 milioni lo stanziamento previsto per il 1985 dall'articolo 17 della legge n. 119 del 1981. Il secondo (tabella A-2) mira ad incrementare di 450 milioni lo stanziamento previsto dalla legge n. 151 del 1981, per gli anni 1986 e 1987. Il terzo (tab. A-3) mira ad incrementare di 580 milioni lo stanziamento previsto dalla legge n. 219 del 1981,

facente capo al capitolo 7500 del Ministero del bilancio. Il quarto (tab. A-4) è diretto a rimodulare gli stanziamenti per la voce relativa alle norme per l'edilizia residenziale ed alle provvidenze in materia di sfratti. Il quinto (tab. A-5) mira in ultimo a spostare sul 1985 la quota più rilevante della spesa prevista dall'articolo 37 della legge n. 730 del 1983 per la parte relativa alla costruzione di alloggi per il servizio del personale militare.

Il relatore Castiglione si dichiara contrario a tutti gli emendamenti, mentre per quello tab. A. 3 si rimette alla valutazione del Governo.

Il ministro Gorla esprime eguale avviso e si dichiara contrario anche sull'emendamento tab. A. 3, precisando che gli stanziamenti previsti in termini di cassa sono sufficienti rispetto alle esigenze.

Vengono quindi posti ai voti e respinti gli emendamenti tab. A. 1 e tab. A. 2.

Dopo una breve dichiarazione di voto del senatore Calice sull'emendamento tab. A. 3, che a suo avviso andrebbe accolto per evitare i tagli previsti dal disegno di legge, che quindi prevede un volume di stanziamenti non sufficienti rispetto a quelle che sono le esigenze, l'emendamento tab. A. 3 viene posto ai voti ed è respinto.

Posti ai voti, vengono quindi respinti gli emendamenti tab. A. 4 e tab. A. 5.

Si passa all'esame degli emendamenti alla tabella B.

Assenti i proponenti dell'emendamento tab. B. 1/1, il senatore Alici lo fa proprio e ne illustra il contenuto, volto a sopprimere l'accantonamento di fondo globale previsto nella tabella B e relativo alle cessate gestioni agricolo-alimentari condotte per conto dello Stato, per sostituirvi una destinazione per la restituzione del drenaggio fiscale relativo all'IRPEF.

Il senatore Bollini illustra poi un emendamento (tab. B. 1/2), con il quale si intende sopprimere del tutto l'accantonamento

di fondo globale di parte corrente relativo alle cessate gestioni agricolo-alimentari, utilizzando le relative economie per la riduzione del ricorso al mercato: lo scopo dell'emendamento è quello di evitare di porre le premesse per una espansione incontrollata di spesa connessa a regolazioni debitorie opinabili.

Il senatore Calice illustra allora due emendamenti, di cui il primo (tab. B. 1) diretto ad aggiungere, alla tabella B, dopo la sezione « Ministero degli affari esteri », un'altra sezione relativa al Ministero della pubblica istruzione, prevedendo uno stanziamento di 100 miliardi per il piano straordinario per corsi di aggiornamento e preparazione del personale docente e non docente della scuola elementare, mentre il secondo (tab. B. 2) diretto a modificare gli stanziamenti relativi alla voce di fondo globale « Disciplina organica degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo ».

Il senatore Iannone illustra poi due emendamenti, di cui il primo (tab. B. 3) volto a sopprimere — sempre alla tabella B — l'accantonamento relativo al piano straordinario per il sostegno della formazione per l'occupazione giovanile e a creare conseguentemente altri accantonamenti — alla tabella C — per incrementare gli interventi a favore delle imprese del Mezzogiorno e per il finanziamento a sostegno degli incrementi occupazionali nel Sud; il secondo emendamento (tab. B. 4) intende invece incrementare di 3.000 miliardi per il triennio 1985-1987 l'accantonamento di fondo globale relativo alla riforma del sistema pensionistico.

Il senatore Crocetta illustra successivamente un emendamento (tab. B. 5) volto ad incrementare da 9 a 40 miliardi la voce della tabella B che detta provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili fra piccole e medie imprese.

Il relatore Castiglione si dichiara contrario a tutti gli emendamenti alla tabella B: in particolare sugli emendamenti tab. B. 1/1 e tab. B. 1/2 chiarisce che l'intervento del Governo si basa sulla previa certificazione della Corte dei conti in ordine alla regolare sussistenza delle posizioni debitorie.

Il ministro Gorla — nel sottolineare tutta l'importanza di intervenire in ordine al problema dei debiti pregressi — si dichiara contrario a tutti gli emendamenti alla tabella B.

Seguono brevi dichiarazioni di voto.

Il senatore Carollo esprime il proprio voto contrario su tutti gli emendamenti alla tabella B e intende chiarire — quanto agli emendamenti tab. B. 1/1 e tab. B. 1/2 — che è necessario comunque intervenire per regolare i debiti pregressi, di cui è stata disposta una parziale regolazione solo per la parte che reca rendiconti approvati dalla Corte dei conti.

Il senatore Bollini dichiara il proprio voto favorevole a tutti gli emendamenti alla tabella B e in particolare all'emendamento tab. B. 1/2, a proposito del quale ricorda che dagli stessi documenti di bilancio si deduce che, per gli accantonamenti di fondo globale relativi al 1986 e al 1987, i rendiconti sono ancora in corso di esame e quindi non sono stati registrati. Chiede comunque conferma al Ministro del tesoro del fatto che nel corso del 1985 non si procederà ad utilizzi difformi per l'accantonamento relativo ai consorzi, ove esso ovviamente non dovesse essere utilizzato per utilizzi conformi.

Il senatore Massimo Riva, nel dichiarare in particolare il proprio voto favorevole sull'emendamento tab. B. 1/1, in quanto continua a non risultare da alcun documento l'obbligo da parte dello Stato di accollarsi certe posizioni debitorie, afferma che ciò che più meraviglia è l'appoggio ad una operazione del genere da parte di forze di maggioranza che storicamente si sono sempre battute per una grande chiarezza negli interventi da parte dello Stato: intende chiarire comunque che l'emendamento tab. B. 1/1 è volto anche a preordinare la copertura per gli interventi sul *fiscal drag* che si dovessero attuare nel 1985.

Il senatore Covi esprime un voto contrario su tutti gli emendamenti alla tabella B; preannuncia comunque la presentazione di un ordine del giorno, firmato anche dai senatori Bastianini, Fabbri e Buffoni, di intervento a ripiano dei debiti della Federconsorzi, il

cui contenuto tuttavia illustrerà quando si sarà passati all'esame degli ordini del giorno.

Il senatore Fabbri, nel condividere la posizione del senatore Covi, intende tuttavia sottolineare che l'orientamento assunto dal Partito socialista in ordine all'accollo da parte dello Stato di vecchi debiti non appare assolutamente in contrasto con gli orientamenti che tradizionalmente su tali argomenti ha assunto tale partito, in quanto la decisione di por mano, una volta per tutte, alla questione dell'indebitamento sommerso è indubbiamente corretta non solo in quanto il problema dei debiti esiste e non può essere messo da parte ma anche perchè — con l'ordine del giorno preannunciato dal senatore Covi — si chiede al Governo di fare piena luce sui titoli giuridici alla base dell'intervento a ripiano.

Intende comunque altresì chiarire che il Governo dovrà riferire su tutti i rapporti tra Stato e Federconsorzi, i cui documenti contabili vanno verificati attentamente ma il cui ruolo — soprattutto nel campo della promozione dell'*export* — non va sottaciuto: di tutti tali problemi si parlerà comunque in sede di esame dell'apposito disegno di legge già presentato dal Governo alla Camera dei deputati.

Il ministro Gorla tiene a precisare che l'intervento del Governo, sostanziatosi nella creazione di apposite voci di fondo globale per il ripiano di disavanzi, non deve assolutamente essere collegato a oscuri episodi o pressioni di vario tipo: si tratta infatti solo di iniziare a fare emergere un debito sommerso non meno che effettivo, non essendoci comunque esigenze di particolare urgenza, in quanto l'intervento si sarebbe potuto anche effettuare negli anni a venire.

Rispondendo poi al quesito del senatore Bollini, conferma essere stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge di utilizzo conforme delle disponibilità in questione e ricorda poi che non è possibile pensare ad una destinazione diversa per gli accantonamenti per le regolazioni debitorie in quanto è lo stesso primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1027 a vincolare la somma di 20.444 miliardi per tale scopo. Condivide il senatore Fabbri.

Dopo che il senatore Massimo Riva ha dato atto al Governo della trasparenza della operazione, pur dichiarandosi ancora convinto della insussistenza dell'obbligo da parte dello Stato di intervenire, si passa alle votazioni.

Gli emendamenti alla tabella B vengono separatamente quindi posti ai voti e respinti.

Si passa agli emendamenti alla tabella C.

Il senatore Crocetta illustra un gruppo di emendamenti.

Il primo (tab. C. 1) è volto a prevedere una spesa di 5 miliardi per la istituzione e l'organizzazione di attività di sicurezza degli impianti nucleari; il secondo (tab. C. 6) intende elevare lo stanziamento relativo alle fonti rinnovabili di energia e di risparmio dei consumi energetici; il terzo (tab. C. 7) mira a prevedere una voce di 100 miliardi annui nel triennio 1985-1987 per interventi straordinari per la ricerca applicata e la promozione industriale nel campo della produzione per il risanamento ambientale; il quarto (tab. C. 8) mira ad aggiungere uno stanziamento di 250 miliardi, per il triennio considerato, in vista dell'attuazione della legge quadro per il commercio e del piano triennale di ristrutturazione della distribuzione; il quinto (tab. C. 9) è diretto ad inserire una voce di 100 miliardi annui per il fondo per l'innovazione e la ristrutturazione nelle imprese cooperative; il sesto (tab. C. 10) mira a prevedere una voce per la promozione di attività per la ricerca applicata e di industrializzazione nel campo delle telecomunicazioni; il settimo (tab. C. 11) intende creare una voce relativa all'agenzia di servizi per le imprese minori, utilizzando gli stanziamenti previsti all'articolo 14, ottavo e ventesimo comma; l'ottavo (tab. C. 13) mira a prevedere una voce per i fondi aggiuntivi per opere di ristrutturazione del patrimonio edilizio universitario della università di Napoli; il nono (tab. C. 14) mira ad incrementare lo stanziamento del 1985 circa il programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno; il decimo (tab. C. 15) è volto a prevedere una voce per la promozione di investimenti nel campo dei servizi di telecomunicazione; l'undicesimo (tab. C. 16) intende aggiungere un fondo per

la riforma e il coordinamento degli organi dello Stato per il controllo ed il risanamento dell'ambiente naturale; il dodicesimo (tab. C. 17), firmato anche dai senatori Napoleoni, Alici, Andriani, Ranalli e Sega, è diretto a prevedere un apposito stanziamento per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino; il tredicesimo (tab. C. 18) intende prevedere una voce per la manutenzione straordinaria del patrimonio di edilizia scolastica.

Il senatore Calice illustra quindi un emendamento (tab. C. 3) volto ad incrementare sensibilmente l'accantonamento di fondo globale per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, portando tra l'altro a 1.600 miliardi la quota relativa al 1985.

Il senatore Giustinelli illustra quindi un emendamento (tab. C. 4) mirante a prevedere un accantonamento per il risparmio casa e per il finanziamento ai Comuni per l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree, tenuto conto dell'importanza del problema della casa.

Illustra quindi un altro emendamento (tab. C. 12) inteso ad aggiungere una voce per il sostegno del settore dell'industria naval-meccanica e armatoriale.

Il senatore De Toffol illustra quindi due emendamenti, di cui il primo (tab. C. 2), inteso a prevedere un apposito accantonamento per l'attivazione dei regolamenti comunitari, anche al fine di evitare la non utilizzazione delle relative disponibilità, e il secondo (tab. C. 5) diretto a costituire, per interventi complessivi per l'agricoltura, uno stanziamento annuo di 605 miliardi.

Dopo che il relatore Castiglione si è dichiarato contrario a tutti gli emendamenti alla tabella C, in quanto importanti incrementi di spesa che non possono essere accettati, il ministro Gorla — nell'esprimere uguale orientamento — tiene a chiarire, sui problemi relativi all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che anzitutto per il nuovo tipo di intervento occorre varare il disegno di legge organica e che, in secondo luogo, non ci sono problemi di cassa nel 1985, pur nella conferma della necessità di valutare il volume di opere non completate per le quali manchino gli stanziamenti a copertura.

Si passa alle votazioni.

Vengono quindi posti ai voti e respinti gli emendamenti tab. C. 1 e tab. C. 2.

Dopo una breve dichiarazione di voto del senatore Calice sull'emendamento tab. C. 3, che a suo avviso va accolto in quanto il fabbisogno legato all'intervento straordinario appare indubbiamente notevole e pertanto — se il disegno di legge di riforma organica viene approvato in tempi brevi — si rischia di porre le premesse di un intervento senza copertura finanziaria (tenuto conto degli stanziamenti in essere), l'emendamento tab. C. 3 viene posto ai voti e respinto.

Vengono quindi posti ai voti e respinti gli emendamenti tab. C. 4, tab. C. 5, tab. C. 6, tab. C. 7, tab. C. 8, tab. C. 9, tab. C. 10, tab. C. 11, tab. C. 12 e tab. C. 13.

Dopo una breve dichiarazione di voto del senatore Calice sull'emendamento tab. C. 14, che a suo avviso va accolto in quanto il fabbisogno indicato dal ministro De Vito è di 500 miliardi e quindi occorre incrementare le relative disponibilità per la metanizzazione nel Sud, l'emendamento stesso viene posto ai voti ed è respinto.

Posti ai voti, vengono quindi respinti gli emendamenti tab. C. 15 e tab. C. 16.

Segue una breve dichiarazione di voto da parte del senatore Crocetta sull'emendamento tab. C. 17, che a suo avviso va approvato tenuto conto dell'importanza della città di Urbino; l'emendamento tab. C. 17 viene quindi posto ai voti ed è respinto.

Posto ai voti, viene infine respinto l'emendamento tab. C. 18.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 2 concernente disposizioni in materia di entrate.

Il senatore Pollastrelli illustra con ampiezza, in primo luogo, gli emendamenti 2.1 e 2.8, il primo sostitutivo del quinto comma ed il secondo aggiuntivo dopo l'articolo 2 di un nuovo articolo 2-bis.

Il primo emendamento riguarda le detrazioni di imposta nonché la curva delle aliquote dell'IRPEF; il secondo delega il Governo ad emanare disposizioni volte a rivedere complessivamente l'assetto dell'IRPEF al fine di perequare la pressione fiscale. L'oratore sottolinea che il Gruppo comunista an-

nette una importanza fondamentale, in questa fase politica, al problema del drenaggio fiscale e contesta, in particolare, l'impostazione espressa anche in questa sede dal Governo secondo la quale in realtà nel 1984 questo fenomeno avrebbe avuto una rilevanza limitata. Sia per il 1983 che per il 1984, proprio sulla base dei dati forniti dal Governo, è invece possibile dimostrare in modo inconfutabile — sostiene il senatore Pollastrelli — la sostanziale diminuzione dei salari reali dei lavoratori dipendenti, in connessione con il fenomeno del dragaggio fiscale; al riguardo il Gruppo comunista affronterà con decisione in Assemblea questa tematica, sulla quale si è realizzata una convergenza estremamente larga tra tutti i lavoratori dipendenti, tra i lavoratori autonomi e le piccole imprese; si tratta di un tema decisivo anche ai fini di una positiva soluzione dei problemi aperti nel rapporto sindacale tra Confindustria e organizzazioni dei lavoratori sulla struttura del salario e sull'incidenza della scala mobile; segnala infine una integrazione nella formulazione dell'emendamento 2.1 concernente per l'appunto le detrazioni d'imposta relative al lavoro autonomo e d'impresa.

Sempre il senatore Pollastrelli illustra gli emendamenti 2.2 e 2.3, sempre in materia di aliquote IRPEF, subordinati alla soluzione proposta con gli emendamenti 2.1 e 2.8; nonchè gli emendamenti 2.4 e 2.6 che propongono l'unificazione al 18 per cento della ritenuta alla fonte su tutte le rendite finanziarie ed il regime di tassazione dei titoli pubblici. Lo stesso senatore Pollastrelli successivamente illustra gli emendamenti 2.5 (aggiuntivo di un nuovo articolo che delega il Governo a provvedere nel 1984 ad un rimborso d'imposta per gli effetti del *fiscal drag*), 2.7 (aggiuntivo di un articolo che delega il Governo ad emanare norme per la ricostruzione del catasto edilizio urbano), 2.9 (in materia di redditi dominicali dei terreni e dei redditi agrari), 2.10 (recante sanzioni pecuniarie per l'omessa denuncia delle situazioni di variazione in aumento del reddito dominicale dei terreni); in particolare l'oratore pone in evidenza che gli emendamenti

2.4 e 2.6 comportano un gettito aggiuntivo più che sufficiente a fronteggiare le minori entrate derivanti dagli emendamenti 2.1 e 2.8 correttivi del drenaggio fiscale sui redditi delle persone fisiche.

Il presidente relatore Castiglione si dichiara contrario agli emendamenti illustrati all'articolo 2 per ragioni di metodo e di merito; sul piano del metodo, a suo avviso, le norme dirette a rivedere le aliquote IRPEF nonchè quelle del catasto edilizio e dei terreni, andrebbero collocate in un disegno di legge *ad hoc* e non possono trovare ubicazione nella « finanziaria » per le note ragioni connesse al carattere servente che questo strumento normativo assume rispetto al bilancio; inoltre ricorda che la Commissione si è sempre dichiarata nettamente contraria al criterio di inserire nella « finanziaria » norme di delega; sul piano del merito osserva che comunque le proposte porrebbero un problema di copertura e che, d'altra parte, il Governo si è impegnato anche con le parti sociali ad affrontare questa tematica in modo organico.

Il sottosegretario Bortolami osserva anzitutto che il Governo, con apposito decreto ministeriale, ha già provveduto a rivedere la misura delle detrazioni per il 1984, mentre per il 1985 si è inserito uno specifico obbligo a riconsiderare l'assetto delle detrazioni tenendo conto dell'andamento del tasso di inflazione.

Osserva poi che rimane fermo l'impegno del Governo a riconsiderare in modo organico ed in una sede idonea tutto il problema degli scaglioni dell'IRPEF secondo gli impegni assunti con le parti sociali.

Per quanto riguarda gli emendamenti 2.7 e 2.9 ricorda che nel cosiddetto « disegno di legge Visentini » viene affrontato in termini estremamente precisi il problema della ristrutturazione del catasto edilizio urbano; anche per il catasto dei terreni vi è una prospettiva, sia pure in tempi meno rapidi, di una completa revisione della materia, sulla base di linee operative che tendono a coinvolgere in modo costruttivo gli enti locali. Pertanto il rappresentante delle finanze si dichiara contrario agli emenda-

menti all'articolo 2 illustrati dal senatore Pollastrelli.

Si passa alle votazioni.

Vengono respinti nell'ordine gli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, 2.7, 2.8, 2.9 e 2.10.

Viene quindi accolto l'articolo 2 nel testo trasmesso dalla Camera.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12,45.

143ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente

CASTIGLIONE

Intervengono il ministro del tesoro Gorla e i sottosegretari di Stato per le finanze Bortolani e per il tesoro Nonne.

La seduta inizia alle ore 16,45.

IN SEDE REFERENTE

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985)** » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

In apertura di seduta il presidente Castiglione dà brevemente conto di alcuni contatti intervenuti, anche in sede tecnica, tra i rappresentanti di tutti i Gruppi ed il Governo per pervenire ad una stesura concordata delle eventuali modifiche da introdurre all'ordine del giorno n. 1 presentato dal presidente Ferrari-Aggradi e fatto proprio dallo stesso relatore.

L'ordine del giorno presenta la seguente formulazione:

Il Senato,

a conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 1985,

allo scopo di valorizzare in pieno ed in modo coerente tale essenziale strumento di politica finanziaria,

impegna il Governo:

1) a voler impostare il disegno di legge finanziaria per il 1986 in stretta aderenza alla funzione tipica che l'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468 assegna a questo strumento nella decisione di bilancio; in particolare si tratta di mantenere l'ambito normativo della finanziaria entro un confine ben preciso di integrazioni e modificazioni a disposizioni di entrate e di spesa in essere con riflessi diretti sull'anno finanziario al quale la legge finanziaria si riferisce, riflessi quantificabili in modo preciso sia in termini di competenza che di cassa;

2) a voler rivedere l'attuale tecnica di iscrizione dei Fondi speciali cosiddetti « a legislazione vigente »; infatti il nuovo schema procedurale ed organizzativo della « sessione di bilancio » fa venir meno la ragione sostanziale che aveva consigliato l'adozione dello sdoppiamento dei Fondi speciali nelle due sezioni « a legislazione vigente » nel progetto di bilancio e « programmatica » nel disegno di legge finanziaria. La garanzia dell'approvazione dei documenti di bilancio entro il 31 dicembre e l'introduzione del nuovo allegato C/3, concernente la proiezione dei fondi speciali, nella articolazione del bilancio pluriennale a legislazione vigente, creano le condizioni per trasferire la decisione su Fondi speciali, su base annuale e triennale, interamente nel disegno di legge finanziaria, secondo una tecnica più aderente alla lettera ed alla *ratio* del primo comma dell'articolo 10 della legge n. 468;

3) a voler riesaminare l'istituto dei cosiddetti « slittamenti » degli accantonamenti dei Fondi speciali da un esercizio all'altro, sulla base dell'articolo 10, sesto comma, della legge, n. 468; in via sperimentale appare opportuno introdurre, per il 1986, una disposizione che elimini completamente l'effetto di slittamento ovvero lo riconduca unicamente agli accantonamenti preordinati con carattere di stretta annualità;

4) a voler presentare al Parlamento, unitamente al bilancio pluriennale a legisla-

zione vigente, la sezione programmatica, costruita di concerto fra Tesoro e Bilancio; sul piano strutturale detta versione programmatica dovrebbe ulteriormente affinare la tecnica di riclassificazione delle poste di spesa per programmi e progetti, che ha trovato una prima, sia pure limitata, traduzione tabellare nei documenti di bilancio 1985;

5) a volersi attenere nel corso della gestione al criterio in base al quale gli accantonamenti di Fondo speciale risultanti in esubero rispetto alle finalità indicate negli elenchi devono essere considerati immediatamente economie definitive per la parte che eccede l'utilizzo conforme;

6) a voler corredare i disegni di legge di spesa governativi di relazioni illustrative che mettano in evidenza in modo significativo:

a) la disaggregazione del provvedimento nelle sue modalità principali al fine di specificare, per ciascuna di queste, il costo relativo. Ciò significa:

a-1) indicazione delle parti che non producono oneri nè diretti nè indiretti per il bilancio;

a-2) indicazione degli oneri derivanti anche da minori entrate eventuali;

a-3) indicazione del costo di gestione del provvedimento.

b) la esplicitazione dei metodi di calcolo utilizzati nelle proiezioni pluriennali. In particolare — stabilito che la data alla quale vengono calcolati gli oneri deve essere quella della presentazione del disegno di legge e che la proiezione pluriennale deve essere fatta a prezzi correnti sulla base dei tassi di inflazione indicati dal Tesoro per il bilancio pluriennale — occorre indicare:

b-1) se la spesa è soggetta a specifiche forme di indicizzazione e quale è il valore attribuito a ciascuna di esse;

b-2) quale potrebbe essere l'andamento dei prezzi specifici e quindi lo scostamento dal deflattore implicito del PIL;

b-3) l'espressa previsione di una rivalutazione complessiva di tutti gli oneri

ove l'iter legislativo superi i 12 mesi ovvero una conseguente riduzione dei programmi relativi al provvedimento.

c) la suddivisione del provvedimento — quando è possibile — nei suoi programmi e/o progetti principali, associando ad essi gli obiettivi che si intendono perseguire. La relazione deve inoltre indicare gli elementi di calcolo utilizzati, i costi unitari dei vari progetti, il volume delle opere o dei servizi o dei risultati conseguiti;

d) l'individuazione tipologica di elementi informativi specifici del provvedimento, tale da dover essere strettamente correlata con la classificazione economica della spesa;

7) a voler riesaminare la possibilità di introdurre direttamente nei dispositivi finanziari delle leggi di spesa e di entrata, accanto alle previsioni di competenza, anche il limite delle autorizzazioni di cassa, al fine di realizzare una prima valutazione sui risultati ottenibili sulla base della relazione di accompagnamento dei provvedimenti concernente la rilevazione dei costi;

8) a volere esaminare concretamente la possibilità di individuare con maggiore chiarezza nei documenti di bilancio, tabella per tabella, gli aggregati di spesa che riflettono adeguamenti di carattere sostanzialmente obbligatorio, collegati cioè a situazioni giuridiche soggettive non modificabili con la impostazione dei documenti di bilancio (oneri per il personale in servizio; per il personale in quiescenza; ecc. ecc.); si tratta cioè di definire, anche sul piano documentale, con maggiore chiarezza un'area dei possibili aggiustamenti discrezionali attivabili in sede di esame delle tabelle ed un'area « consolidata », in ordine alla quale lo stesso esame parlamentare potrebbe condursi con caratteri di globalità.

(0/1027/1/5)

FERRARI-AGGRADI, CASTIGLIONE

Il presidente osserva che, essendo emerse delle consistenti diversità di valutazione, anche di ordine tecnico, su alcuni punti significativi del testo e tenuto conto che intenzione del presidente della Commissione Fer-

rari-Aggradi era quella di pervenire ad una formulazione che riflettesse gli orientamenti di tutta la Commissione, è opportuno ritirare l'ordine del giorno, per presentarlo direttamente in Assemblea, previ nuovi contatti tra i Gruppi ed il Governo.

Si passa quindi all'esame del secondo ordine del giorno (da presentare in Assemblea a norma della Commissione) proposto dai senatori dei Gruppi della maggioranza, relativo alla ripartizione dei fondi di dotazione degli enti di gestione; l'ordine del giorno presenta il seguente tenore:

Il Senato,

a conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria per l'anno 1985;

considerata l'obiettivo opinabilità della norma di cui all'articolo 14, sedicesimo comma, relativa alle modalità di riparto per settori dei conferimenti ai fondi di dotazione degli Enti di gestione delle partecipazioni statali;

sottolineato che la procedura ivi prevista, nella sua eccezionalità, dovrà comunque avere vigenza limitatamente al 1985;

ritenuta l'esigenza di preservare, in ogni caso, l'autonomia imprenditoriale degli Enti di gestione, quale fulcro dell'ordinamento delle partecipazioni statali ed irrinunciabile garanzia della compatibilità di questo con gli equilibri dell'economia di mercato,

impegna il Governo:

a volere interpretare la norma in questione nel senso che il CIPE possa approvare o respingere integralmente il programma presentatogli dal Ministro delle partecipazioni statali su proposta degli Enti di gestione, senza introdurvi modifiche.

L'eventuale deliberazione negativa del CIPE dovrà rispondere, nel caso, a rilevanti criteri di ordine programmatico generale, da motivare contestualmente in maniera puntuale; le motivazioni esposte dal CIPE dovranno essere impostate in modo da costituire adeguato e coerente riferimento per le nuove proposte che gli Enti vorranno formu-

lare ai fini della rielaborazione del programma.

(0/1027/2/5)

BUFFONI, COLELLA, COVI, SCHIETROMA, BASTIANINI

A giudizio del senatore Bollini tale ordine del giorno appare piuttosto stravagante in quanto, a suo avviso, si cerca di impegnare il Governo a disattendere la disposizione contenuta nell'articolo 14 in ordine al criterio di ripartizione dei fondi di dotazione.

Il ministro Gorla dichiara di poter accettare lo schema di ordine del giorno tenuto conto del fatto che esso intende riferirsi a dei normali margini di discrezionalità che il Governo possiede in sede di applicazione di una norma.

Il senatore Massimo Riva, pur apprezzando la *ratio* dell'ordine del giorno, dichiara di non poter condividere lo strumento che testimoniarebbe della formale abdicazione da parte di questo ramo del Parlamento ad esercitare la funzione di riesame e correzione dei testi trasmessi dall'altra Camera, funzione che costituisce l'essenza stessa del bicameralismo; in realtà quindi, conclude l'oratore, ci troviamo di fronte a due diverse maggioranze tra Camera e Senato su questa questione all'interno dello schieramento pentapartito e la maggioranza presente in Senato sembra piegarsi al ricatto dell'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Colella, pur dichiarandosi consapevole dei limiti obiettivi del testo trasmesso dalla Camera, sottolinea che la maggioranza in modo concorde ha deliberato di fare premio ad una esigenza di rapidità nella decisione al fine di evitare l'esercizio provvisorio.

Il senatore Calice dichiara che il Gruppo comunista, analogamente a quanto avvenuto per l'esame della finanziaria 1984, è disponibile a modificare il calendario dei lavori già concordato al fine di prefigurare un ordine dei lavori tale da consentire non solo la modifica del testo ma anche l'approvazione dei documenti entro il 31 dicembre, evitando l'esercizio provvisorio; naturalmente, conclude l'oratore questo impegno non

può che riferirsi alla parte di responsabilità che compete ai comunisti.

Contesta poi la stessa proponibilità dell'ordine del giorno ricordando che in occasione dell'esame della tabella 18 la Presidenza aveva dichiarato non proponibile un punto del primo ordine del giorno, presentato dal Gruppo comunista (e poi accolto con varie modifiche tra le quali anche l'eliminazione del punto dichiarato improponibile) di contenuto sostanzialmente analogo a quello testè presentato dai Gruppi della maggioranza.

Il presidente Castiglione ricorda che la non proponibilità del punto dell'ordine del giorno alla tabella 18 richiamato dal senatore Calice si riferiva sia a motivazioni concernenti l'estraneità all'oggetto in esame (in quanto la questione si riferiva alla finanziaria e non alla tabella 18) sia al fatto che sul piano sostanziale esso non invitava tanto il Governo ad una diversa interpretazione del comma in questione dell'articolo 14 ma ad una sua disapplicazione; esso quindi, nella veste di ordine del giorno, traduceva in realtà un emendamento al testo della finanziaria.

Il senatore Napoleoni osserva che appare comunque opportuno rinviare l'esame dell'ordine del giorno in questione al momento in cui la Commissione si occuperà dell'articolo 14.

La Commissione consente.

Si passa quindi all'esame del terzo ordine del giorno, (da presentare all'Assemblea): è dei senatori Covi, Fabbri, Bastianini e Buffoni, relativo alla questione del ripiano degli oneri delle cessate gestioni agricolo-alimentari e reca la seguente formulazione:

Il Senato,

visto l'accantonamento previsto dalla Tabella B del Fondo speciale di parte corrente per il ripiano degli oneri delle cessate gestioni agricolo-alimentari condotte per conto dello Stato,

formula ogni più ampia riserva ed esigenza di approfondimento del problema, che va inquadrato nell'ambito più generale di un esame dell'azione dei Consorzi Agrari

e della loro Federazione, in occasione della discussione del disegno di legge per l'utilizzazione dell'importo accantonato; in tale sede si dovrà anche procedere all'accertamento dei titoli giuridici che assistono i crediti in questione;

sottolinea fin da ora la necessità di condizionare l'erogazione dei fondi pubblici in favore della Federconsorzi ad una rigorosa verifica dei bilanci della medesima organizzazione secondo le procedure ed i criteri previsti per le società quotate in borsa;

impegna il Governo:

a riferire sollecitamente al Parlamento in ordine a tutti i rapporti, in essere o non definiti, esistenti fra lo Stato e gli organismi pubblici e la Federconsorzi.

(0/1027/3/5)

COVI, FABBRI, BASTIANINI, BUFFONI

Il ministro Gorla, per la parte che gli compete, si dichiara disposto ad accogliere l'ordine del giorno.

Dopo che il senatore Carollo, a nome della Democrazia cristiana, ha dichiarato di aderire completamente alle finalità del documento, nella convinzione che tutto ciò che può servire a dare chiarezza e certezza su questa questione debba essere senz'altro fatto, l'ordine del giorno viene accolto dalla Commissione.

Il presidente Castiglione avverte che l'ordine del giorno verrà quindi proposto all'Assemblea, a nome della Commissione.

Il senatore Bollini ricorda che nella seduta (antimeridiana) di ieri egli aveva formalmente avanzato una richiesta di referito specifico alla Corte dei conti su questa materia delle regolazioni contabili in generale e dei debiti delle cessate gestioni agricolo-alimentari in particolare, ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento. Obiettivo della richiesta è quello di ottenere dalla Corte dei conti sia ulteriori notizie e informazioni sul complesso del problema delle regolazioni debitorie sia, ove possibile e nel rispetto delle competenze ad essa attribuite, proposte e suggerimenti di ordine tec-

nico-contabile volti ad eliminare in radice questo fenomeno.

Il senatore Fabbri si dichiara pienamente d'accordo con la proposta del senatore bollini.

Il presidente Castiglione, preso atto che non vi sono dissensi in Commissione su tale proposta, assicura che si farà carico di trasmettere al Presidente del Senato la richiesta di attivare la Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento, su temi suggeriti dal senatore Bollini; si riserva naturalmente di articolare la richiesta alla Presidenza nel modo più preciso e significativo.

Si passa quindi all'esame degli emendamenti all'articolo 3.

Il senatore Bonazzi illustra gli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3, 3.4 e 3.5, sottolineando, in via preliminare, che essi in sostanza intendono tradurre in specifiche proposte emendative il parere trasmesso dalla Commissione finanze e tesoro; si tratta di garantire al sistema delle autonomie regionali e locali un volume di trasferimenti realmente pari a quello del 1984; e di rendere effettivamente disponibili per le regioni i fondi integrativi destinati alla copertura delle minori entrate alle aziende autonome locali, connesse al blocco delle tariffe.

Il Presidente relatore si dichiara contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 3; anche il ministro Gorla esprime parere contrario, osservando che in realtà la Commissione 6^a non ha avanzato formali proposte di modifica in questa direzione.

Posti ai voti nell'ordine sono respinti gli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, e 3.5; viene quindi accolto senza modifiche l'articolo 3; vengono altresì accolti gli articoli 4 e 5 per i quali non vi sono proposte emendative.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 6.

Il senatore Bonazzi illustra un gruppo di emendamenti, di cui il primo (6.1) volto ad evitare che i 5.000 miliardi previsti al sesto comma dell'articolo 6 vengano prelevati dal fondo perequativo; il secondo (6.3) mirante a concedere un ulteriore contributo straordinario ai comuni e alle provincie ai quali non fosse assicurato l'incremento dei trasferi-

menti statali del 7 per cento; il terzo (6.2) mirante comunque ad assicurare un incremento del 7 per cento ai trasferimenti ai comuni per il 1985; il quarto (6.4), che ha la stessa *ratio* dell'emendamento 6.1, anche se riferito al contributo per gli oneri al personale; il quinto (6.5) volto ad elevare le percentuali previste dall'ottavo comma dell'articolo 6; il sesto (6.6) diretto ad addossare al bilancio dello Stato gli interessi relativi alle anticipazioni contratte a seguito dei ritardi nelle erogazioni ai comuni; il settimo (6.7) diretto a finanziare con un contributo statale straordinario la quota parte del disavanzo di amministrazione corrispondente all'importo degli interessi spettanti al tesoriere; l'ottavo (6.8) diretto a sovvenire alle necessità dei comuni disastriati o gravemente danneggiati per il 1983; il nono (6.8/1), subordinato all'emendamento 6.8, volto ad assicurare le necessità di tali comuni per un quinto ricorrendo ai mezzi ordinari del bilancio 1985; il decimo (6.8/2), subordinato rispetto all'emendamento 6.8/1, diretto ad assicurare le necessità dei comuni disastriati per un quarto ricorrendo ai mezzi ordinari del bilancio 1985; l'undicesimo (6.8/3), subordinato al precedente, mirante al medesimo scopo ricorrendo per un terzo ai mezzi ordinari di bilancio 1985; il dodicesimo (6.9), volto a prevedere un contributo aggiuntivo per i comuni che non hanno applicato la SOCOF.

Illustra altresì un altro gruppo di emendamenti — sempre all'articolo 6 — di cui il 6.10, volto a sopprimere il tredicesimo e il quattordicesimo comma di quell'articolo per istituire una norma di elevazione al 100 per cento del concorso dello Stato al finanziamento dell'onere per l'ammortamento dei mutui contratti dai comuni; il 6.11 (subordinato al precedente emendamento) diretto a prevedere una ulteriore spesa di 660 miliardi a titolo di concorso negli oneri derivanti ai comuni ed alle provincie per i mutui contratti nel 1984; il 6.12 mirante a modificare la parola « esclusivamente » con quella « prevalentemente » al diciassettesimo comma dello stesso articolo 6; il 6.13, inteso ad apportare una serie di altre variazioni al medesimo comma, tra le

quali, di particolare menzione, è quella secondo cui sono previsti contributi statali per i mutui contratti con la BEI anche anteriormente all'entrata in vigore della legge finanziaria; il 6. 14, diretto a prevedere che per i mutui concessi dalla BEI gli oneri di ammortamento siano erogati in conformità alle norme stabilite da tale organismo internazionale; il 6. 15, inteso a sostituire il ventitreesimo comma dell'articolo 6 e per il quale i contratti dei mutui ai quali è assicurato il contributo dello Stato devono essere ristipulati entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge finanziaria; il 6. 16, teso ad aggiungere al ventitreesimo comma dell'articolo 6 una disposizione per la quale per le aziende appartenenti alle categorie individuate dall'articolo 10 della legge 843 del 1978 si applicano le norme della finanza locale anche per le perdite di gestione degli anni 1984 e 1985; il 6. 17, volto ad aggiungere un comma per il quale si detta una interpretazione della normativa in vigore nel senso che è previsto il contributo dello Stato anche per gli importi relativi all'ammortamento delle operazioni di pagamento differite; il 6. 18, volto a prevedere che i comuni devono indicare le spese per le elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali del 1985, con onere a carico dello Stato e il 6. 19, mirante ad aggiungere un comma per il quale per il funzionamento degli uffici di conciliazione viene autorizzata una spesa di 100 miliardi.

Il senatore Bonazzi precisa comunque che — se il ministro Gorla dovesse dare opportuni chiarimenti sulle questioni relative agli emendamenti 6. 18 e 6. 19 — egli ritirerà tali proposte di modifica.

Il senatore Carollo, intervenendo sul complesso degli emendamenti relativi all'articolo 6, richiama la gravissima situazione di indebitamento degli enti locali e ricorda comunque che solo una minima parte di tali debiti complessivi sono stati contratti dai comuni meridionali; chiede al ministro Gorla di conoscere i motivi dell'espansione di tale indebitamento e le ragioni che possono giustificare le disparità di trattamento tra comuni del Nord e comuni del Sud.

Il presidente relatore Castiglione, nel riconoscere che gli emendamenti presentati all'articolo 6 affrontano problemi importanti, si dichiara comunque contrario ad essi, in quanto tali proposte implicano un aumento di spesa.

Il ministro Gorla fornisce allora taluni chiarimenti tecnici al senatore Bonazzi mentre — rispondendo al senatore Carollo — ricorda che i comuni non dovrebbero indebitarsi — sulla base delle disposizioni in vigore — al di fuori delle deroghe previste dalla legge. Assicura comunque che non ci sono stati « sfondamenti » di sorta, neanche per le zone particolarmente bisognose e che comunque ogni evento in tale senso sarà oggetto di valutazione approfondita.

Dopo che il senatore Bonazzi ha ritirato gli emendamenti 6. 18 e 6. 19, riservandosi tuttavia di presentarli nel corso dell'esame in Assemblea, si passa alle votazioni.

Vengono quindi separatamente posti ai voti e respinti tutti gli emendamenti all'articolo 6.

Viene quindi accolto l'articolo 6 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati così come gli articoli 7 e 8.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 9.

Il senatore Calice illustra un emendamento (9. 1) diretto a prevedere l'obbligo del Ministro del commercio estero di consegnare al Parlamento l'elenco delle esportazioni di armi e materiale bellico agevolate e non.

Contrari il presidente relatore Castiglione ed il ministro Gorla, l'emendamento 9. 1 viene quindi posto ai voti e respinto.

Viene quindi accolto nel testo votato dalla Camera l'articolo 9.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 10.

Il senatore Crocetta illustra un emendamento (10. 1) diretto a sopprimere, al quinto comma, l'ultimo periodo: ciò al fine di evitare una pesante penalizzazione per i lavoratori in cassa integrazione.

Dopo che il presidente relatore Castiglione si è rimesso al giudizio del Governo e il ministro Gorla si è dichiarato contrario, l'emendamento 10. 1 viene posto ai voti e respinto.

Viene quindi accolto, nel testo approvato dalla Camera, l'articolo 10, così come del resto l'articolo 11, sul quale non erano stati presentati emendamenti.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 12.

Il senatore Crocetta illustra un emendamento (12.1), volto ad autorizzare la spesa di 10.500 miliardi nel triennio 1985-87, nonché la possibilità di ricorso alla BEI, per gli investimenti previsti al primo comma dell'articolo 37 della legge n. 730 del 1983, per finanziare programmi di intervento nel Mezzogiorno.

Il senatore De Toffol illustra tre emendamenti, di cui il primo (12.2) volto ad elevare la spesa prevista al primo comma dell'articolo 12, a 350 miliardi; il secondo (12.3) volto a destinare 50 miliardi per progetti finalizzati allo sviluppo della zootecnia bovina e il terzo (12.4) mirante a destinare 350 miliardi ad iniziative di sviluppo ed ammodernamento dell'agricoltura per progetti di promozione dell'innovazione tecnologica.

Contrari il presidente relatore e il ministro Gorla, gli emendamenti all'articolo 12 vengono posti ai voti e respinti.

Viene quindi accolto l'articolo 12 nel testo approvato dalla Camera.

Il senatore Imbriaco illustra un emendamento aggiuntivo all'articolo 12, inteso a prevedere la garanzia dello Stato per le variazioni intervenute nel tasso di cambio in relazione al finanziamento di interventi di edilizia convenzionata non agevolata.

Contrari il presidente relatore e il ministro Gorla, l'emendamento aggiuntivo viene quindi posto ai voti e respinto.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 13.

Il senatore Margheriti illustra due emendamenti, di cui il primo (13.1) diretto a prevedere l'indicazione — al terzo comma — del finanziamento di investimenti individuati come prioritari dal Ministero dell'agricoltura e il secondo (13.2) mirante a sopprimere — al terzo comma — il riferimento alle variazioni di cambio eccedenti il 2 per cento.

Dopo che il presidente relatore si è rimesso al giudizio del Governo e il ministro Gorla si è dichiarato contrario su entrambi gli emendamenti, essi vengono separatamente posti ai voti e respinti.

L'articolo 13 viene quindi accolto nel testo approvato dalla Camera.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 14.

Il senatore Crocetta illustra due emendamenti di cui il primo (14.2) teso a incrementare la cifra di 1.000 miliardi prevista al quindicesimo comma, a 1.400 miliardi ed il secondo (14.3) volto ad autorizzare — tra l'altro — un prestito obbligazionario di 4.500 miliardi per il finanziamento di dettagliati programmi di investimento nel campo della innovazione e della riconversione industriale, da attuarsi nel settore delle partecipazioni statali.

Il senatore Massimo Riva illustra allora un emendamento (14.3/1) diretto a sopprimere l'ultimo periodo del sedicesimo comma dell'articolo 14: si tratta in particolare della riproposizione del testo originario varato dal Governo nel disegno di legge, che non prevedeva il potere da parte del CIPE — così come deciso successivamente dalla Camera dei deputati — in ordine alla ripartizione per settori degli apporti agli enti di gestione.

Rilevato comunque come con la modifica del testo originario si sia voluto dare un preciso segnale a tali enti — e soprattutto all'IRI in particolare — nel senso della inopportunità di continuare sulla strada di una gestione progressivamente autonoma rispetto alle pressioni di carattere squisitamente politico, afferma che la vicenda relativa a tale punto appare estremamente grave non solo perchè è stata confermata una tendenza all'accentuazione, ad opera del potere politico, del deleterio fenomeno della lottizzazione ma anche perchè sono state trascurate del tutto ragioni di stile, dal momento che un emendamento di contenuto identico a quello in corso di illustrazione e presentato dal ministro Darida, è stato poi ritirato dal Governo.

Conclude dichiarando di non comprendere i motivi che impediscono di apportare

qualsivoglia tipo di modifica al testo varato dall'altro ramo del Parlamento: in proposito assicura l'impegno del Gruppo della Sinistra indipendente a garantire l'abbreviamento il più possibile dei tempi di approvazione da parte del Senato del disegno di legge finanziaria, ove si dovesse decidere circa l'opportunità di introdurre modifiche al testo, in modo da permettere all'altro ramo del Parlamento di effettuare l'esame di sua competenza in tempo utile per il rispetto della tradizionale scadenza della sospensione legata alle festività natalizie. Ove dovesse persistere comunque l'atteggiamento di netta chiusura in ordine a qualsiasi modifica da introdurre, dichiara di non poter non condividere i giudizi di quanti parlano di un sistema istituzionale di fatto rigidamente monocamerale.

Al fine di permettere ai Commissari di partecipare ad alcune imminenti votazioni in Assemblea, la seduta viene brevemente sospesa.

La seduta viene sospesa alle ore 18,40 ed è ripresa alle ore 19,05.

Il senatore Donat-Cattin illustra l'emendamento 14.3/2 di tenore analogo all'emendamento 14.3/1 della Sinistra indipendente. Dopo aver sottolineato che le posizioni che i Ministri assumono in Parlamento devono poter essere sempre considerate come espressive della volontà collegiale del Governo, giudica profondamente contraddittorio il comportamento del Governo stesso che, dopo aver annunciato (in sede di esame della tabella 18) un emendamento soppressivo dell'ultimo periodo del sedicesimo comma, ha poi inopinatamente cambiato in sede di esame della « finanziaria »; aggiunge che la posizione del Governo, pregiudizialmente contraria ad ogni modifica, è obiettivamente immotivata per ragioni sia di carattere sostanziale (la norma andrebbe eliminata perchè rappresenta una grave violazione dell'autonomia degli enti e crea obiettive difficoltà anche a livello comunitario) sia di ordine procedurale, dal momento che esiste tutto il tempo per una terza lettura della Camera, tenuto anche conto delle dichiara-

zioni di disponibilità venute dall'opposizione comunista. Invita pertanto il Governo a riflettere sulla base di una considerazione obiettiva e seria del problema; dichiara invece di ritirare l'emendamento 14.3/3.

Il senatore Bastianini, pur convenendo sul fatto che l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza sulla materia va nella giusta direzione, prefigurando una linea interpretativa che elimina alcune perplessità, dichiara che tuttavia permangono riserve di fondo che consigliano una attenta riflessione anche perchè non è accettabile che il Senato debba decidere a scatola chiusa, ponendo in discussione l'essenza stessa di un sistema bicamerale. Concludendo dichiara comunque di rimettersi con lealtà alla posizione del Governo.

Il senatore Calice ribadisce che il Gruppo comunista è disposto ad assumere tutti gli impegni consequenziali alla necessità di abbreviare l'*iter* in Assemblea al fine di consentire, una terza lettura da parte della Camera; dopo aver invitato la maggioranza a riflettere con serietà sui riflessi negativi che la norma può avere anche sul piano comunitario (così come sottolineato dal senatore Donat-Cattin), ribadisce che la propria parte politica non lavora per creare le condizioni dell'esercizio provvisorio ma per affrontare in modo sereno e costruttivo questa delicata materia, tutelando a pieno le prerogative di entrambi i rami del Parlamento.

Il senatore Napoleoni dichiara che ci troviamo di fronte ad una situazione politicamente paradossale: la Commissione è sostanzialmente unanime nell'orientamento di emendare questo articolo e tuttavia rinuncia alle sue prerogative sulla base del timore, del tutto infondato, che si possa pervenire all'esercizio provvisorio; tuttavia anche questo pericolo avrebbe un significato del tutto secondario rispetto all'esigenza di salvaguardare la dignità della Commissione e la stessa validità del suo lavoro; invita pertanto la maggioranza ed il Governo a voler affrontare con coraggio e serenità questa situazione ambigua, tenendo conto del carattere obiettivamente costruttivo degli apporti venuti dalla opposizione; ove invece prevalesse un atteggiamento di

acritica chiusura, preannuncia che nessuna collaborazione potrà venire dalla propria parte politica anche su questioni relative all'ordinaria organizzazione dei lavori in Assemblea.

Il senatore Carollo, premesso che l'ordine del giorno presentato dai Gruppi della maggioranza è obiettivamente significativo per evitare interpretazioni ambigue della norma in questione, sottolinea che proprio gli elementi emersi in modo autonomo dal dibattito fanno invece risaltare l'esigenza dell'espressione di una chiara volontà politica (con l'ordine del giorno), evitando il rischio dell'esercizio provvisorio quale concretamente si profilerebbe in caso di terza lettura.

Il presidente relatore Castiglione dichiara che la posizione dei comunisti ha eccessivamente drammatizzato il significato della disposizione in questione, che invece potrà essere ricondotta a un corretto ambito applicativo proprio grazie all'ordine del giorno della maggioranza. Si dichiara pertanto contrario sia agli emendamenti 14.3/1 e 14.3/2, sia a tutti gli altri emendamenti all'articolo 14.

Il ministro Gorla ricorda che la formulazione della norma in questione è sostanzialmente diversa dalla disposizione contenuta nell'articolo 16 della « finanziaria » dell'83 laddove si stabiliva che fosse il CIPE a provvedere alla ripartizione dei fondi (anziché a limitarsi alla sola approvazione del piano di riparto, come prevede l'articolo 14); per quanto riguarda i riflessi comunitari sottolinea che eventualmente problemi potrebbero venire non tanto dalla norma in questione, quanto dal fatto che nell'articolo si esplicita la finalizzazione dei fondi al risanamento finanziario delle imprese pubbliche. Sottolinea poi che tra i benefici derivanti dalla soppressione della norma e i rischi di arrivare all'esercizio provvisorio occorre, per il momento, privilegiare l'esigenza di chiudere entro il 31 dicembre la discussione parlamentare sui documenti finanziari; tuttavia, proprio perchè le considerazioni emerse dal dibattito appaiono improntate a grande serietà, il Governo, pur chiedendo che in Commissione non siano introdotte modifiche, assicura che si riserva di valutare per l'As-

semblea se esistano i margini procedurali e politico-parlamentari per modificare l'articolo in questione, con la garanzia che la Camera approvi in via definitiva finanziaria e bilancio prima del 31 dicembre.

Dichiara fin da ora di accogliere pienamente l'ordine del giorno della maggioranza.

Si passa alle votazioni: vengono respinti, nell'ordine, gli emendamenti 14.2 e 14.3.

Il senatore Donat-Cattin preannuncia che voterà a favore dell'emendamento 14.3/1 della Sinistra indipendente (analogo al suo emendamento 14.3/2), sottolineando che proprio le motivazioni del Presidente relatore e del senatore Carollo lo hanno convinto della inaccettabilità politica e procedurale della posizione da essi sostenuta; esprime invece apprezzamento per la disponibilità dimostrata dal ministro Gorla a voler riesaminare il problema per l'Assemblea.

Il senatore Fabbri preannunciando voto contrario all'emendamento 14.3/1, aderisce alle considerazioni svolte dal relatore e sottolinea che in realtà la valutazione che il Governo e la sua maggioranza fanno in questo momento è di carattere politico e non rappresenta quindi una rinuncia ad alcuna prerogativa, tuttavia proprio vicende come quella in atto dimostrerebbero — a suo avviso — l'oggettiva necessità di rivedere alcuni aspetti del nostro bicameralismo perfetto. Concludendo invita i senatori Massimo Riva e Donat-Cattin a voler ritirare i rispettivi emendamenti, dando atto al Governo di un atteggiamento di saggezza parlamentare.

Il senatore Covi preannuncia voto contrario all'emendamento 14.3/1, condividendo in pieno l'impostazione del ministro Gorla e sottolineando l'opportunità che con l'esame dei documenti finanziari 1985 si stabilizzi la nuova prassi parlamentare della sessione di bilancio inaugurata lo scorso anno.

Il senatore Vittorino Colombo (L.) nell'aderire con convinzione all'ordine del giorno della maggioranza, osserva che ci troviamo di fronte ad una valutazione di natura globalmente politica che deve necessariamente tenere conto di tutti gli elementi in gioco; esprime particolare apprezzamento per la posizione di disponibilità per l'As-

semblea espressa dal Ministro, sulla base di una realistica valutazione della situazione parlamentare.

Posto ai voti viene quindi respinto l'emendamento 14.3/1 della Sinistra indipendente (identico all'emendamento 14.3/2 del senatore Donat Cattin); l'articolo 14 risulta quindi accolto nel testo della Camera.

Si torna all'esame dell'ordine del giorno n. 2, accantonato in precedenza e presentato dai Gruppi della maggioranza

Il senatore Crocetta dichiara la contrarietà del Gruppo comunista.

Il ministro Gorla afferma che il Governo lo accoglie pienamente, e la Commissione conviene su di esso.

Il presidente Castiglione avverte che pertanto l'ordine del giorno sarà trasmesso all'Assemblea come proposta della Commissione.

All'articolo 15 il senatore Imbriaco illustra un emendamento soppressivo del secondo comma; contrari il relatore e il Governo l'emendamento viene respinto; viene accolto quindi l'articolo 15 senza modifiche.

Sempre il senatore Imbriaco illustra un emendamento soppressivo dell'intero articolo 16; pone in particolare evidenza come si tratti di una norma che, a suo avviso, ha un significato del tutto utopistico in quanto ipotizza una riduzione delle giornate di degenza ospedaliera (circa 2 milioni di giornate) assolutamente impossibile nell'attuale situazione del servizio sanitario; si tratta — egli sottolinea — di una norma del tutto inattuabile, inopportuna nel contesto della « finanziaria » e destinata soltanto a creare tensioni e inutili difficoltà per tutti gli operatori del mondo sanitario.

Dopo che il relatore e il Governo si sono dichiarati contrari alla soppressione dell'articolo, la Commissione lo accoglie nel testo della Camera.

Il senatore Imbriaco illustra poi cinque emendamenti all'articolo 17, sempre in materia sanitaria. In particolare con il primo emendamento (17.1) si intende, sottolinea l'oratore, richiamare ad un maggiore realismo il Governo in ordine ai fabbisogni finanziari del sistema sanitario, sulla base delle risultanze chiaramente emerse nella

Commissione sanità e condivise dalla stessa maggioranza; al riguardo pone in particolare evidenza, confrontando i dati '83 e '84, come il Tesoro sia stato poi sempre costretto a rivedere nel corso dell'anno le proprie impostazioni iniziali, pervicacemente sostenute contro l'evidenza dei dati contabili.

Dopo una breve interruzione del ministro Gorla (che contesta queste valutazioni), il senatore Imbriaco si sofferma tra l'altro sull'esigenza di creare strutture per i servizi di prevenzione e di tutela della salute mentale, così come proposto nell'emendamento 17.4.

Contrari il relatore ed il Governo gli emendamenti 17.1, 17.2, 17.3, 17.4 e 17.5 vengono respinti, mentre l'articolo viene accolto nel testo trasmesso.

Il senatore Margheriti illustra cinque emendamenti all'articolo 18 in materia di agricoltura proposti dal Gruppo comunista; i primi due (18.1 e 18.2), sottolinea l'oratore, intendono proporre adeguati incrementi nelle somme a disposizione della « legge quadrifoglio »; pone in particolare evidenza la contraddittorietà degli atteggiamenti del Governo e della maggioranza che mentre da un lato enfatizzato il rilancio della politica agricola, dall'altro non consentono di prefigurare una cornice finanziaria idonea a porre su basi concrete la programmazione in agricoltura; sottolinea poi che i restanti tre emendamenti (18.3, 18.4 e 18.5) hanno un significato essenzialmente normativo e non comportano spese, pur andando incontro ad esigenze ed attese molto sentite dal mondo dell'agricoltura; in particolare, l'emendamento 18.5 (che rivede il meccanismo di sconto delle cambiali agrarie di cui alla legge n. 1329 del 1965) viene a soddisfare una giusta richiesta del mondo dell'agricoltura.

Contrari il relatore ed il Governo, tutti gli emendamenti all'articolo 18 vengono respinti, mentre l'articolo viene accolto nel testo trasmesso.

Il Presidente avverte che non vi sono emendamenti gli articoli 19, 20 e 21, che vengono quindi accolti nel testo della Camera.

Infine la Commissione accoglie l'articolo 1, in precedenza accantonato nell'eventuali-

tà che fosse stato necessario aumentare il ricorso al mercato in conseguenza di modifiche di carattere finanziario.

La Commissione quindi, a maggioranza, dà mandato al presidente-relatore Castiglione di redigere per l'Assemblea una relazione favorevole sulla finanziaria 1985.

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987** » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985 (Tab. 1)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si prosegue nell'esame sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il presidente Castiglione avverte che si passa agli eventuali ordini del giorno ed emendamenti al disegno di legge di bilancio e alla tabella 1.

Il ministro Gorla, in via di premessa metodologica, dichiara che a suo avviso la Commissione, una volta determinato il ricorso al mercato con la « finanziaria », non dovrebbe esaminare emendamenti al bilancio che aumentino la spesa ove essi non propongano contestuali variazioni compensative ad altri capitoli.

Il presidente Castiglione fa osservare che la copertura di eventuali proposte di incremento della spesa potrebbe essere individuata, ove tali proposte fossero accolte, nella previsione di maggiori entrate (a legislazione vigente) ovvero in riduzioni di altre poste come lo stesso Governo ha fatto in sede di Nota di variazione presso la Camera dei deputati; tuttavia non vi è dubbio che l'esame parallelo e contestuale della « finanziaria » e del bilancio, così come disciplinato dalla sessione di bilancio introdotta nell'altro ramo del Parlamento, ponga delicate questioni di emendabilità, del tipo di quelle sollevate dal ministro Gorla, sulle quali tuttavia è necessario riflettere con grande attenzione e che comunque non è opportuno pregiudicare in modo affrettato con decisione della Presidenza.

Anche il senatore Bollini sottolinea che la considerazione preliminare del ministro

Gorla non può essere accolta proprio in ragione della natura progettuale che viene ad assumere tutto l'esame dei documenti finanziari sulla base della Nota di variazione *in itinere*. A suo avviso pertanto non è possibile, al momento, prevedere alcun tipo di restrizione all'area di emendabilità del bilancio che non sia quella derivante direttamente dal limite costituzionale del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Il presidente Castiglione avverte che si passa all'esame degli emendamenti, non essendovi ordini del giorno.

Vengono quindi trattati gli emendamenti all'articolo 1.

Il senatore Pollastrelli illustra un emendamento volto complessivamente ad incrementare le previsioni di entrata della tabella 1 relativamente ai capitoli 1023, 1024, 1025, 1026 e 1203.

Contrari il relatore Bastianini ed il ministro Gorla, l'emendamento viene quindi posto ai voti e respinto.

Il presidente Castiglione avverte che è opportuno esaminare gli emendamenti alla tabella B — inclusa nell'articolo 25 del disegno di legge — in quanto, riguardando essa gli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizione di legge che demandano la quantificazione dell'onere annuo alla legge di bilancio, ha un senso votare gli emendamenti a tale tabella prima degli articoli di riferimento ai vari stati di previsione della spesa, in quanto il contenuto della tabella stessa si riferisce a diverse leggi di spesa riguardanti numerosi stati di previsione: in caso contrario infatti, ove fossero stati già approvati gli articoli del disegno di legge relativi ai singoli stati di previsione, dovrebbero essere considerati inammissibili gli emendamenti relativi alla tabella B, inclusa nell'articolo finale n. 25.

Il senatore Calice illustra quindi un emendamento alla tabella B, volto ad elevare a 802.189.599.000 lire lo stanziamento previsto per il capitolo 7081 del Ministero del bilancio e della programmazione economica: il fine è quello di ripristinare, una dotazione dello stanziamento destinato ai programmi regionali di sviluppo con un incremento in

linea con le previsioni del tasso di inflazione programmato per il 1984 e per il 1985.

Dopo che il relatore Bastianini si è dichiarato contrario, sostenendo che gli stanziamenti presentati dal disegno di legge sono sufficienti per le esigenze, e il ministro Gorla ha espresso egualmente avviso contrario, l'emendamento viene posto ai voti ed è respinto.

Dichiarato decaduto un emendamento a firma del senatore Rastrelli al capitolo 1184 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio, si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 4, per la parte relativa alla tabella 2.

Il senatore Bollini illustra un emendamento con il quale si intende elevare la dotazione di competenza e di cassa del capitolo 4546 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, dalla cifra di 550 milioni all'altra 4,5 miliardi: aggiunge infatti che si arriva a tale risultato calcolando gli incrementi sulla base di quanto disposto dalla legge sottostante a tale capitolo di bilancio.

Contrari il relatore Bastianini ed il ministro Gorla, il quale chiarisce che l'appostazione è stata calcolata correttamente, pur dichiarandosi disponibile a dare chiarimenti più dettagliati nel corso dell'esame in Assemblea, l'emendamento viene posto ai voti e respinto.

Vengono poi dichiarati improponibili alcuni emendamenti in quanto già respinti nelle Commissioni di merito: in particolare un primo emendamento dei senatori Lotti ed altri riguarda la tabella 9 (Lavori pubblici), un secondo dei senatori Giacchè ed altri la tabella 12 (Difesa) e un terzo dei senatori Ranalli ed altri alla tabella 19 (Sanità).

Non essendovi altri emendamenti, la Commissione dà quindi mandato al relatore Bastianini di riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge, compresa la tabella 1 (Entrata), nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

La seduta termina alle ore 20,50.

AGRICOLTURA (9ª)

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

57ª Seduta

Presidenza del Presidente

BALDI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Santarelli.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE REFERENTE

« Legge-quadro per il settore della bonifica » (459)

« Trasferimento alle comunità montane delle funzioni svolte dai consorzi di bonifica » (746), d'iniziativa dei senatori Cascia ed altri
(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame dell'articolato del disegno di legge n. 459, rinviato nella seduta di ieri, nel corso della quale sono stati già approvati i primi tre articoli (nel testo proposto dalla Sottocommissione).

Si passa all'articolo 4.

Il senatore Carmeno illustra alcuni emendamenti, da lui presentati insieme con i senatori Cascia, Comastri, De Toffol, Gioino, Guarascio e Margheriti, nei quali si prevede che le Regioni e gli enti locali elettivi da esse delegati provvedono direttamente alla progettazione ed alla esecuzione delle opere pubbliche di bonifica. In via subordinata si prevede l'affidamento « di norma » di tali opere ai Consorzi di bonifica. L'ulteriore modifica riguarda la revoca della concessione.

Il senatore Carmeno spiega che gli emendamenti sono intesi ad eliminare elementi di possibili conflittualità costituzionali e a tenere conto dei suggerimenti trasmessi dalla 1ª Commissione affari costituzionali.

Il senatore Cimino illustra un emendamento con il quale si prevede l'affidamento della progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche di bonifica in concessione, prioritariamente, ai Consorzi: non si tratta, egli sottolinea, di opere pubbliche di un qualsiasi genere per le quali è possibile agganciarsi ai vari livelli di organismi gestionali (che peraltro sono presenti nel nostro Paese in numero eccessivo), bensì di opere finalizzate alla agricoltura e per le quali sono stati istituiti appositamente i Consorzi di bonifica, con specifiche competenze, e al cui interno sono presenti i soggetti primi e più interessati a che l'opera di bonifica si realizzi nel più proficuo dei modi. Da qui, egli conclude, la necessità che le Regioni affidino prioritariamente dette opere ai Consorzi, ferma restando l'ipotesi della revoca e di una successiva diversa scelta.

Il senatore Brugger, premessa la difficoltà di fronte alla quale egli si trova per gli aspetti di carattere istituzionale, dovendosi badare all'emanazione di una legge di principio, pone l'accento sull'opportunità di specificare cosa le Regioni debbano fare nel caso in cui scatti la revoca della concessione. Evidenzia la necessità di evitare motivi di impugnazione innanzi alla Corte costituzionale e di introdurre un carattere di elasticità, prevedendo che l'affidamento delle opere di bonifica ai consorzi avvenga « di norma ».

Il relatore Diana richiama l'attenzione sul fatto che l'esigenza di elasticità posta dalla Commissione affari costituzionali è soddisfatta col secondo comma dell'articolo 4, così come riformulato dalla Sottocommissione, nel quale si disciplina esplicitamente il caso della revoca della concessione ai Consorzi che non abbiano provveduto nei termini e nei modi stabiliti. Introdurre l'espressione « di norma » vuol dire apportare elementi di ambiguità che invece si è detto di volere eliminare. Esistono organismi disci-

plinati dalla legge e specificatamente preposti alle opere di bonifica; non si vede, prosegue il relatore, perchè non si debbano concretizzare le finalità istituzionalmente attribuite ai Consorzi. Peraltro, conclude il relatore Diana, l'emendamento del senatore Cimino va nella direzione della predetta elasticità riconfermata alle Regioni, le quali, nel caso in cui non possano operare con i Consorzi di bonifica, potranno subordinatamente provvedere con altri enti, sulla cui scelta decideranno le Regioni stesse.

Il senatore Melandri si dice anzitutto favorevole al testo dell'articolo 4 così come formulato dalla Sottocommissione. Rilevato quindi che è difficile dare giudizi per quanto attiene agli aspetti costituzionali — specie in considerazione del parere sostanzialmente favorevole della Commissione affari costituzionali — osserva come il testo della Sottocommissione risponda ad una logica che è quella di non moltiplicare i diversi livelli di intervento in una stessa materia.

Successivamente osserva di non avere difficoltà circa l'emendamento del senatore Cimino, anche se esso può creare conflitti e confusioni e riconoscendo che viene incontro alla elasticità richiesta della Commissione affari costituzionali. Conclude sottolineando che sarebbe preferibile il testo della Sottocommissione; egli comunque darà il suo assenso nel caso si votasse l'emendamento del senatore Cimino.

Il senatore Cimino chiarisce che con il suo emendamento si dà alla Regione un margine di discrezione, dal momento che essa — nel caso in cui il Consorzio di bonifica non fosse in grado di ottemperare ai compiti affidati — può provvedere diversamente; e ciò vale anche per i casi di gestione commissariale.

Seguono ulteriori interventi dei senatori Melandri, il quale ribadisce come l'indirizzo della Sottocommissione abbia il vantaggio di inserirsi in un quadro di chiarimento per opere aventi carattere specifico, mentre l'adozione delle espressioni « prioritariamente » conferisce una maggiore elasticità; Brugger, che si dice favorevole all'emendamento del senatore Cimino proprio perchè esso conferisce una maggiore ela-

sticità operativa, e richiama l'attenzione sulla opportunità di definire meglio il secondo comma dell'articolo 4 in questione.

Il presidente Baldi sottolinea come la modifica inserita dal senatore Cimino riconosca un più ampio margine di operatività, confermando quanto previsto nella stessa disposizione del secondo comma circa le modalità di esecuzione delle opere di bonifica e la possibilità di revoca.

Il senatore Di Lembo dal canto suo, fa presente come il Consorzio di bonifica sia un ente strumentale della Regione che ne può ridimensionare l'ambito e la funzionalità, potendo anche giungere allo scioglimento. Dettosi poi d'accordo sulle considerazioni del senatore Melandri, dichiara di condividere lo spirito dell'emendamento del senatore Cimino ma non la forma, che, a suo avviso, può dare adito a dubbi interpretativi. Per evitare questi ultimi, occorrerebbe, egli aggiunge, specificare che, ove il Consorzio non abbia determinate caratteristiche, la Regione non gli conferisce l'incarico.

Il senatore Carmeno, evidenziata l'impressione che si continui ad ignorare di stare discutendo una materia in cui le Regioni hanno potestà legislativa primaria — e nella quale l'unica cosa che lo Stato può fare è fissare i principi informativi —, dichiara di poter condividere alcune considerazioni del senatore Melandri, che, egli aggiunge, porterebbero ad accettare l'espressione « di norma » per quanto riguarda la concessione ai Consorzi di bonifica. Osservato che è da condividere l'osservazione del senatore Brugger circa la incompletezza del secondo comma dell'articolo 4, come formulato dalla Sottocommissione, l'oratore ribadisce la necessità di modificare il testo secondo gli emendamenti da lui proposti. Aggiunge che, comunque, nel caso in cui non venisse accettata la modifica da lui illustrata, i senatori del Gruppo comunista non si opporranno all'emendamento del senatore Cimino, anche se questo significhi far dipendere dal comportamento di un ente strumentale il potere della Regione.

Segue un breve intervento del senatore Di Lembo che, dopo aver preannunziato la predisposizione di un nuovo emendamento, sentito un intervento del senatore Melandri, ne

accoglie l'invito e dichiara di non insistere quindi si passa alla votazione degli emendamenti all'articolo 4.

Le modifiche proposte dai senatori del Gruppo comunista; vengono respinte.

È invece accolto l'emendamento al primo comma, del senatore Cimino (annunciano voto favorevole i senatori comunisti).

Quindi viene accolto l'articolo come sopra modificato: annunciano voto contrario i senatori comunisti.

Si passa all'articolo 5.

Il senatore Carmeno illustra alcuni emendamenti, da lui presentati insieme con i senatori Cascia, Comastri, De Toffol, Gioino, Guarascio e Margheriti, intesi a portare ad un terzo il numero dei membri di diritto nel consiglio dei delegati, a disciplinare i casi di scioglimento degli organi amministrativi del Consorzio e a prevedere la nomina di un commissario per un periodo non superiore ad un anno (anzichè due).

Sugli emendamenti suddetti intervengono il senatore Melandri, il quale rileva come l'aumento dei membri di diritto rischi di infirmare il principio della rappresentanza elettiva, e il relatore Diana, il quale evidenzia il contrasto del secondo degli emendamenti suddetti rispetto alla ribadita esigenza di elasticità operativa e si dice favorevole al terzo degli emendamenti dei senatori comunisti.

Dopo avere respinto i primi due emendamenti dei senatori comunisti, la Commissione accoglie il terzo emendamento e, con tale modifica all'ultimo comma, passa ad approvare l'articolo 5 come proposto dalla Sottocommissione: i senatori comunisti dichiarano voto contrario sull'articolo nel suo complesso.

Si passa all'articolo 6, del quale la Sottocommissione ha riconfermato il testo governativo.

Il senatore Carmeno illustra un emendamento al primo comma da lui presentato insieme con i senatori Cascia, Comastri, De Toffol, Gioino, Guarascio e Margheriti, inteso a prevedere che i delegati siano eletti con voto segreto diretto e *pro capite* a valenza ugualitaria, con il sistema della proporzionale. Si prevede, inoltre, nell'emen-

damento, che il numero dei delegati aventi la qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale non possa comunque essere inferiore al 51 per cento dei membri elettivi.

Il relatore Diana fa presente come il testo proposto dal Governo sul sistema elettivo degli organi dei Consorzi sia il frutto di lunghe trattative e di accordi e dia il massimo di garanzia necessaria. Pone quindi la necessità di accoglierlo senza modifiche.

Concorda il senatore Melandri, rilevando fra l'altro che il sistema elettorale proposto dal Governo è quello più condiviso.

Il senatore Cascia dichiara che non si tratta di sostituire un metodo elettorale con un altro: il testo proposto dal Governo, egli rileva, non appare soddisfacente, sul piano della correttezza costituzionale, cui meglio si conforma l'emendamento dei senatori comunisti: invita a ulteriormente approfondire la questione, in Assemblea, auspicando l'adozione di norme di principio con la rimessione degli aspetti particolari alla decisione delle Regioni.

La Commissione respinge l'emendamento in questione, e quindi il senatore Carmeno illustra un ulteriore emendamento concernente la votazione con voto *pro capite* e per fasce di contribuenza secondo i criteri da disciplinare con legge regionale e con una equa rappresentanza di tutte le categorie di contribuenti. Il numero degli eletti in una fascia non può eccedere il 50 per cento dei delegati da eleggere. Tale modifica, sottolinea il senatore Carmeno, tende a far rientrare il provvedimento nella sua natura di legge di principio e a depurarlo da elementi di carattere incostituzionale.

Respinto anche quest'ultimo emendamento, la Commissione passa ad accogliere l'articolo 6 nel testo proposto dal Governo; annunciano voto contrario i senatori comunisti.

Sempre nel testo proposto dal Governo e con voto contrario dei senatori comunisti la Commissione accoglie l'articolo 7.

Si passa all'articolo 8, concernente le norme finali.

Il senatore Carmeno illustra un emendamento che riprende quello già presentato

in Sottocommissione, con l'aggiunta del riferimento alla compatibilità delle modificazioni intervenute successivamente ai principi di cui al regio decreto n. 215 del 1933.

Seguono interventi del relatore Diana, il quale conferma il proprio consenso sull'emendamento dei senatori Carmeno, Margheriti e De Toffol, anche nella nuova formulazione testè illustrata ed auspica che la convergenza realizzata in Commissione possa rafforzarsi in sede di Assemblea; Melandri che chiede alcuni chiarimenti sui riferimenti legislativi, e Carmeno che fornisce i chiarimenti predetti.

Dopo che il senatore Di Lembo è intervenuto ad annunciare il suo voto favorevole sull'emendamento dei senatori comunisti (anche se con qualche preoccupazione), la Commissione approva l'articolo 8 nel testo proposto dai senatori comunisti.

La Commissione dà quindi incarico al senatore Diana di riferire favorevolmente all'Assemblea sul testo del disegno di legge n. 459 come sopra modificato e nel quale si intende assorbito il disegno di legge n. 746.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Baldi comunica, circa i termini entro cui dovrà essere espresso il pa-

rere al Governo sul testo unico delle norme sui contratti agrari, che gli accertamenti compiuti hanno confermato quanto da lui già manifestato nella stessa seduta di ieri: la Commissione dovrà pronunciarsi entro il termine assegnato dalla Presidenza del Senato (28 dicembre), la scadenza della delega essendo stata fissata, per legge, al 31 dicembre.

Il senatore Cascia nel comunicare che il suo Gruppo conferma la contrarietà ad un assurdo di procedere nei lavori, comunica che i designati del Gruppo comunista per la Sottocommissione sono i senatori Cascia e Margheriti.

Il senatore Diana chiede se per i disegni di legge nn. 942, 543, 668 e 364, data la connessione di materia (trattasi di proprietà coltivatrice e tecnici agricoli) in sede ristretta sussista la possibilità di procedere congiuntamente, anche se per il disegno di legge n. 364 è stata accordata la sede deliberante.

Il presidente Baldi risponde positivamente facendo presente tra l'altro che in sede di Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi è emersa l'intenzione di prevenire di fatto ad una unica Sottocommissione per l'esame preliminare dei quattro citati disegni di legge.

La seduta termina alle ore 11,35.

LAVORO (11^a)

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

64^a SedutaPresidenza del Presidente
GIUGNI*Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Borruso.**La seduta inizia alle ore 10,10.***IN SEDE REFERENTE****« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali » (1053)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il senatore Vecchi sottolinea il carattere emblematico delle vicende del provvedimento all'esame, che è stato reiterato ben cinque volte, ad ulteriore dimostrazione delle contraddizioni interne ad una maggioranza che si dimostra incapace di formulare coerenti indirizzi di politica economica e proposte organiche di riforma del collocamento. È lecito addirittura nutrire il sospetto che si dilazionino volontariamente leggi di ristrutturazione organica, per poter poi ricorrere, con il pretesto dell'urgenza, a provvedimenti stralcio, che soddisfano spesso solo interessi particolari. Occorre invece scegliere risolutamente la strada maestra di un governo democratico dei processi di trasferimento, che privilegi l'impiego produttivo delle risorse: sul tema specifico del nuovo tipo di collocamento, vanno rifiutate le proposte di una totale liberalizzazio-

ne del mercato del lavoro, privilegiando invece le misure volte ad introdurre nuove forme di flessibilità, incentivando però la contrattazione come fonte di nuovi equilibri tra le forze sociali, determinando un più stretto rapporto tra scuola e lavoro, rifuggendo da nuove forme di clientelismo e di corporativismo in tema di assunzione di lavoratori.

Esaminando in particolare l'articolo 4 del decreto-legge, il senatore Vecchi, valutata positivamente la commissione regionale per l'impiego come strumento di direzione flessibile del mercato del lavoro, preannuncia la presentazione di un emendamento volto ad impedire che la commissione regionale possa essere presieduta dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro, essendo necessaria una direzione dei lavori politicamente caratterizzata, da assegnare — in assenza del ministro e del sottosegretario — all'assessore regionale.

In tema di contratti di solidarietà, che costituiscono uno strumento positivo pur se certo non generalizzabile, va rimarcata l'opportunità di non prevedere che essi debbano essere in ogni caso accompagnati da riduzioni di salario e che gli eventuali nuovi assunti debbano essere scelti nominativamente: a proposito di tale ultima questione, va deplorato che si tenti di ritornare ad un uso familistico e clientelare del collocamento, quale era praticato, soprattutto nelle grandi aziende, prima che il sindacato affermasse il suo potere.

I contratti di formazione e lavoro — di cui non si riesce a sapere ancora con esattezza in quanti casi sono stati stipulati — in realtà non prevedono obbligatoriamente una effettiva formazione professionale, riducendosi quindi a meri contratti di lavoro a termine, nè è previsto un attestato finale, come dovrebbe essere nel caso di effettiva formazione professionale. È altrettanto riprovevole poi che non sia stato determinato un preciso rapporto numerico tra lavo-

ratori assunti con contratto di formazione e lavoro e lavoratori assunti a tempo indeterminato, con la conseguenza che, in astratto, una azienda potrebbe avere tutte le maestranze assunte con contratti di formazione e lavoro. Per quanto concerne poi la disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale, è da rimarcare l'assoluta necessità di una salvaguardia della posizione assicurativa e previdenziale. Nel provvedimento all'esame manca anche una adeguata tutela della occupazione femminile, che certamente sarà svantaggiata dalle nuove disposizioni sulla chiamata nominativa. In conclusione, avverte il senatore Vecchi, il Gruppo comunista — pur rifuggendo da comportamenti dilatori o di aspra contrapposizione — ritiene suo dovere additare il pericolo che le nuove disposizioni penalizzino i gruppi sociali più deboli e determinino nuove difficoltà nel mercato del lavoro.

Interviene poi il senatore Roberto Romei, il quale esprime una valutazione positiva del provvedimento, che, in attuazione degli accordi sociali del gennaio 1983 e del febbraio 1984, è volto ad introdurre una maggiore elasticità nel mercato del lavoro, valorizzando la contrattazione collettiva. Certamente è urgente la riforma generale del collocamento, poichè lo Stato deve esercitare una funzione attiva, facilitando con idonei strumenti — come, ad esempio, l'osservatori sul mercato del lavoro — l'incontro tra domanda ed offerta e stimolando in particolare i processi di formazione professionale. In effetti alcune disposizioni destano qualche perplessità, soprattutto per il mancato inserimento nell'ampio quadro di una riforma generale; d'altra parte è da rammaricarsi che manchi il tempo indispensabile per un approfondito esame delle modifiche arretrate dalla Camera dei deputati al decreto-legge.

Il senatore Roberto Romei esprime quindi l'auspicio che possano essere efficacemente sostenute le nuove iniziative imprenditoriali, soprattutto quelle a carattere cooperativistico di giovani laureati e diplomati che intendono operare nel settore terziario avanzato. In generale il tessuto delle piccole e medie imprese va irrobustito, per

cogliere tutte le potenzialità della nuova fase di sviluppo economico, che sembra caratterizzata dalla prevalenza di organizzazioni produttive più flessibili che nel recente passato. Il senatore Romei conclude esprimendo la propria soddisfazione per il ripristino del cosiddetto « scorrimento » delle categorie di invalidi, pur se in tal modo non viene certo risolto il problema del collocamento obbligatorio in generale.

Il senatore Rossi preannuncia il suo voto favorevole sul provvedimento, pur nutrendo egli talune perplessità, anche per la constatazione che eventuali insufficienze delle nuove disposizioni potranno essere superate in occasione della prossima discussione della riforma generale del collocamento. Il fine da perseguire — in consonanza con i due accordi sociali del 1983 e del 1984 — è quello di un sostegno di tipo non assistenziale all'occupazione, evitando di appesantire le finanze pubbliche con nuovi oneri, come pur potrebbe avvenire con una incongrua generalizzazione dei contratti di solidarietà, la quale configurerebbe in tal modo una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro con il concorso finanziario dello Stato.

Il senatore Rossi ricorda poi i tentativi avviati dal senatore Toros, quale ministro del lavoro, e dai suoi successori per una revisione globale della legge del 1949 sul collocamento, deplorando che finora siano stati emanati solo provvedimenti stralcio e di natura sperimentale, come quello in esame, poichè certamente le mutate condizioni economiche e sociali esigono un nuovo tipo di intervento dello Stato nel settore.

Il senatore Toros, constatata anch'egli la assoluta urgenza di una riforma generale del collocamento, si dichiara pienamente favorevole all'attribuzione alle Regioni di nuovi compiti in materia di collocamento, additando però il pericolo che una incerta distinzione delle competenze tra commissioni regionali per l'impiego e agenzie del lavoro determini un'aspra conflittualità. In linea generale non appare corretto che gli organismi ai quali è affidato il compito di dibattere i problemi non abbiano poi re-

sponsabilità decisionali. Le affascinanti teorizzazioni sulla agenzia del lavoro vanno calate nella realtà solo dopo una attenta determinazione delle finalità da perseguire e della strumentazione necessaria. Espressa quindi la propria convinzione che il collocamento debba essere gestito dalle parti sociali, il senatore Toros dichiara che a suo parere le disposizioni dell'articolo 4 in tema di commissioni regionali per l'impiego andrebbero più opportunamente collocate nell'ambito della riforma generale del collocamento, rimettendosi però su tale questione al Governo, poichè si rende ben conto che l'approvazione di emendamenti comporta il rischio di una decadenza del decreto-legge.

Il senatore Ottavio Spano ricorda la drammaticità dell'attuale situazione occupazionale e si dichiara favorevole alla conversione del decreto-legge, pur concordando con le osservazioni dei senatori comunisti sulla incompletezza delle nuove disposizioni.

Il presidente Giugni sospende brevemente la seduta, allo scopo di permettere un maggiore approfondimento di talune questioni controverse.

La seduta viene sospesa alle ore 11,20 ed è ripresa alle ore 12.

Il presidente relatore Giugni replica quindi agli oratori intervenuti.

Nota anzitutto che talune contraddizioni del provvedimento derivano senza dubbio dal suo carattere di faticoso compromesso tra le diverse forze politiche. Eventuali emendamenti — osserva però — condurrebbero sicuramente alla decadenza del decreto, dato anche il carattere particolarmente complesso e faticoso delle discussioni su questi temi alla Camera dei deputati. Rileva poi che i contratti di solidarietà usufruiscono di un apporto finanziario che grava sull'erario proprio perchè è prevista una riduzione salariale e giustifica la chiamata nominativa, nel caso dei contratti di solidarietà disciplinati dall'articolo 2, in quanto costituisce un incentivo per il lavoratore occupato che sacrifica parte della propria retribuzione.

Il presidente relatore Giugni nota poi che il rilascio di un attestato di qualificazione, al termine del periodo di formazione e lavoro, richiede una competenza di natura pubblica che evidentemente il datore di lavoro privato non può esercitare. Ricorda poi — tra l'altro — che il ricorso ai contratti di solidarietà disciplinati dall'articolo 1 comporterà una minore utilizzazione della cassa integrazione guadagni ed esprime infine una valutazione negativa sulla nuova regolamentazione della presidenza della commissione regionale per l'impiego, che andrà certo prossimamente modificata.

Il sottosegretario Borruso sottolinea il carattere sperimentale del provvedimento, che è preliminare alla generale riforma legislativa del collocamento, insistentemente richiesta dal Governo. Ricorda poi, tra l'altro, che da più parti è stata richiesta la concessione del trattamento di integrazione salariale anche per i contratti di solidarietà disciplinati dall'articolo 2, ma il Governo non ha potuto prendere in considerazione questa ipotesi per motivi finanziari. Essendo stata da talune forze politiche criticata l'eccessiva complessità della procedura per l'approvazione dei progetti formativi, di cui all'articolo 3, è stata soppressa la previsione di una approvazione preventiva di tali progetti, qualora si riscontri la duplice condizione della mancanza di un pubblico finanziamento e della conformità dei progetti alle regolamentazioni del contratto di formazione e lavoro concordate tra le organizzazioni nazionali aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative.

Il sottosegretario Borruso ricorda poi che, alla fine del periodo di formazione e lavoro, il datore di lavoro deve comunicare all'ufficio di collocamento l'attività svolta ed i risultati formativi conseguiti dal lavoratore, proprio perchè possa essere definita la qualifica professionale raggiunta. Dato infine conto dei motivi dell'inserimento delle disposizioni sulla commissione regionale per l'impiego, il sottosegretario Borruso si augura la pronta conversione del decreto-legge, dichiarando la disponibilità del Governo a rivedere la normativa sulla base della sua concreta applicazione.

Si passa all'esame degli articoli del disegno di legge.

Il senatore Torri protesta per il blocco della contrattazione aziendale, previsto dall'articolo 1.

Il senatore Antoniazzi dichiara che il Gruppo comunista ritiene tale norma inaccettabile, poichè penalizza lavoratori che già si dimostrano disposti ad un sacrificio.

I senatori Vecchi, Antoniazzi, Di Corato, Montalbano e Iannone presentano alcuni emendamenti del decreto-legge. Viene richiesta la soppressione del secondo comma dell'articolo 1; la soppressione, nel comma 4-bis dell'articolo 2, della disposizione che tutela l'occupazione di lavoratori di sesso maschile, allorchè essi costituiscano una percentuale minoritaria dei lavoratori occupati nell'unità produttiva. Viene richiesta la soppressione della previsione obbligatoria di riduzione salariale, al comma 1 dell'articolo 2, e si chiede che le Commissioni regionali per l'impiego determinino le quote di assunzione per contratti di formazione e lavoro riservati alle donne. In ultimo viene richiesto che il Presidente della Commissione regionale per l'impiego possa essere solo il Ministro del lavoro o un sottosegretario di Stato dello stesso Dicastero.

Il senatore Antoniazzi dichiara in particolare che la prevista richiesta nominativa per i contratti di solidarietà disciplinati dall'articolo 2 rischia di ripristinare un principio medioevale di successione ereditaria del posto di lavoro, contro il quale le organizzazioni sindacali si sono sempre battute.

In generale, l'ampliamento della chiamata nominativa porta all'abolizione del vigente si-

stema di garanzie, riducendo la chiamata numerica ad un residuo sempre più insignificante, soprattutto nei settori industriali e dei servizi.

Il presidente relatore Giugni e il sottosegretario Borruso esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti. In particolare, il presidente Giugni si dichiara contrario all'emendamento concernente la presidenza della Commissione regionale per l'impiego unicamente perchè la sua approvazione comporterebbe il ritorno alla Camera dei deputati del provvedimento e la conseguente decadenza del decreto-legge.

Posti successivamente ai voti, gli emendamenti vengono tutti respinti, mentre i due articoli del disegno di legge vengono accolti nel testo trasmesso.

Si passa alla votazione per il conferimento del mandato a riferire.

Il senatore Antoniazzi annuncia il voto contrario del Gruppo comunista, deplorando che la ristrettezza dei tempi abbia impedito un approfondito esame del provvedimento, il quale — a parere dei sindacati confederali — viola in parte gli accordi conseguiti tra le parti sociali. L'unico elemento positivo del decreto-legge è, secondo il senatore Antoniazzi, il ripristino dello « scorporamento » delle categorie degli invalidi.

Il senatore Roberto Romei ribadisce la sua valutazione positiva del provvedimento, che pure desta numerose perplessità, richiamando il Governo alla necessità di una attenta vigilanza sulla sua applicazione.

La Commissione, a maggioranza, dà quindi mandato al presidente Giugni di riferire oralmente all'Assemblea in senso favorevole sul disegno di legge.

La seduta termina alle ore 13,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

Presidenza del Presidente
SIGNORELLO

La seduta inizia alle ore 13,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente avverte che, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del Regolamento della Commissione, la stampa e il pubblico possono seguire, in separati locali, lo svolgimento della seduta attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Comunica che:

il 6 dicembre scorso il Presidente della Camera ha provveduto a sostituire il deputato Aglietta con il deputato Stanzani Ghedini, appartenente allo stesso Gruppo parlamentare. Dovendo sostituire il deputato Aglietta anche nella Sottocommissione per l'accesso, ha provveduto, ai sensi dell'articolo 8, primo comma, del regolamento della Commissione, a nominare al suo posto il deputato Stanzani Ghedini. Il deputato Aglietta, con lettera del 4 dicembre scorso ha manifestato al Presidente della Camera i motivi della sua intenzione di cessare l'attività di componente la Commissione di vigilanza. Copia del documento, trasmesso per conoscenza a questa Presidenza, è a disposizione dei commissari;

con lettera del 25 ottobre scorso il Presidente del Senato della Repubblica, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ha comunicato di confermare il consenso di massima — espresso dai Presidenti delle Camere nell'VIII legislatura — per la realizzazione di un supporto tecnico di

verifica dei programmi trasmessi dalla concessionaria. Nella riunione del 20 novembre scorso l'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, ha incaricato la Presidenza di definire, d'intesa con i Presidenti delle Camere, le modalità operative concernenti l'anzidetto supporto tecnico. Il 21 novembre scorso il Presidente ha trasmesso ai componenti l'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, un progetto concernente l'istituzione di esso. I documenti sono a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria;

il Presidente della RAI, con lettere del 24 settembre e dell'11 ottobre scorsi, ha trasmesso copia del piano annuale delle trasmissioni delle reti televisive per il 1984 ed il volume n. 58 della documentazione relativa all'attività svolta dal settore verifica dei programmi trasmessi. I documenti sono stati inviati a tutti i commissari. Con lettera del 31 ottobre scorso, ha trasmesso copia di un ordine del giorno approvato dal consiglio di amministrazione all'unanimità, con il quale, ancora una volta, si sottolinea l'esigenza di una chiara legge di regolamentazione dell'intero sistema radiotelevisivo. Con lettera del 23 novembre scorso, il Presidente della Concessionaria ha fornito delucidazioni e documenti concernenti la trasmissione « A bocca aperta », diffusa il 19 ottobre 1984, la quale ha suscitato proteste da parte di numerosi parlamentari, dei coordinamenti femminili nazionali CGIL-CISL-UIL, della consulta femminile regionale del Piemonte e di numerosi altri gruppi ed associazioni. Il documento è a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria. Con due lettere del 6 dicembre scorso il Presidente della RAI ha trasmesso i volumi numeri 56, 57 e 64 della serie « Dati per la verifica dei programmi trasmessi ». Copia di essi sarà inviata a tutti i Commissari;

con lettera del 9 e 10 ottobre scorsi la Presidenza, con il consenso unanime dei com-

ponenti dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, ha sottoposto all'attenzione dei Presidenti delle due Camere, del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, il problema delle aliquote IVA per i servizi delle radiodiffusioni circolari, suggerendone la riduzione al due per cento. I documenti sono a disposizione dei Commissari;

per quanto concerne la determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi per il 1985 l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, nelle riunioni del 13 novembre e del 6 dicembre scorsi, ha fatto registrare un consenso unanime sui tempi e sulle procedure da adottare. Le consuete audizioni in sede di Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa avranno luogo il 19 e 20 dicembre prossimi. Il 21 novembre scorso la Presidenza della Commissione ha invitato il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri a far pervenire, in tempi il più possibile brevi, alla Commissione il parere di cui all'articolo 21 della legge n. 103 del 1975, con l'intesa che, secondo una prassi costantemente seguita, la Commissione procederà alle determinazioni di sua competenza anche in assenza del previsto parere. Il deputato Bernardi ed i senatori Fiori e Milani hanno sollecitato tale decisione;

ricorda che, nel mese scorso, i deputati Pollice, Aglietta, Bernardi e Silvestri, i senatori Milani e Fiori ed alcuni giornalisti del TG2 hanno sollevato, con diverse argomentazioni, la questione concernente una trasmissione dedicata alla mafia nell'ambito della rubrica TG2-dossier. Il Consiglio di amministrazione della RAI, nella seduta del 10 ottobre scorso, ha approvato un documento al riguardo. La questione è stata esaminata dalla Sottocommissione per gli indirizzi generali e la vigilanza nella riunione del 17 ottobre scorso. I documenti sono a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria;

con lettera del 27 settembre scorso il Presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, ono-

revole Gianfranco Bartolini, ha proposto un incontro con la Commissione avente ad oggetto, fra l'altro, il ruolo che le Regioni sono chiamate a svolgere nel sistema delle comunicazioni. L'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, ha stabilito di concordare la data dell'incontro in tempi il più possibile brevi;

con lettera del 26 ottobre scorso, il presidente del Consiglio della regione autonoma Valle d'Aosta ha sottoposto alla Commissione una questione insorta tra il Consiglio regionale stesso e la redazione dei servizi giornalistici della RAI per la Valle d'Aosta. Il presidente del Consiglio regionale ha proposto un incontro dell'organo consiliare con la Presidenza della Commissione. Esso ha avuto luogo il 4 dicembre scorso; vi hanno partecipato anche numerosi componenti il Consiglio regionale rappresentanti di diversi gruppi parlamentari. I documenti consegnati alla Presidenza dal presidente del Consiglio regionale sono stati trasmessi al Presidente ed al Direttore generale della RAI;

con lettera del 15 novembre scorso, il presidente del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della Basilicata ha trasmesso copia di un documento, approvato il 10 novembre scorso dai Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo, concernente il ruolo dei Comitati stessi nell'ambito delle emanande nuove norme in materia radiotelevisiva;

con lettera pervenuta il 30 novembre scorso, il Presidente della Regione Basilicata ha protestato, a nome della Giunta, per il contenuto del programma « Terremoto anno quarto » della rubrica TG2-dossier, diffuso il 20 novembre scorso. Ha altresì avanzato richiesta di rettifica alla concessionaria. Il documento è a disposizione dei Commissari. La questione sollevata è deferita all'esame della Sottocommissione indirizzi generali;

il 7 novembre scorso, rappresentanti del sindacato nazionale giornalisti della RAI, della Federazione lavoratori informazione e spettacolo CGIL-CISL-UIL e dell'Associazione dirigenti RAI hanno avuto un incontro con i componenti l'ufficio di presidenza,

allargato ai rappresentanti dei gruppi, sul tema dell'assetto del sistema radiotelevisivo, con particolare riferimento ai problemi della RAI. Al termine dell'incontro è stato diffuso il seguente comunicato per la stampa:

« L'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ha ascoltato i rappresentanti del sindacato nazionale dei giornalisti della RAI, della Federazione dei lavoratori dell'informazione e spettacolo CGIL-CISL-UIL e dell'Associazione dei dirigenti della RAI, i quali hanno manifestato la loro preoccupazione per i continui rinvii della disciplina complessiva del sistema radiotelevisivo, che deve dare ad esso un quadro giuridico di certezze e consentire il rilancio della centralità del servizio pubblico, senza il quale tutto il sistema continuerà a deteriorarsi. A questi fini è stato sollecitato soprattutto il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI ed è stata chiesta la certezza delle entrate della Concessionaria come condizione perchè essa possa svolgere efficacemente il ruolo di servizio pubblico essenziale nell'interesse del Paese.

Il presidente della Commissione, senatore Signorello, prendendo atto di tale presa di posizione da parte dei rappresentanti di tutti gli operatori della RAI, ha rilevato che i Gruppi stanno attualmente ricercando, nelle competenti sedi parlamentari, nuove norme di legge su cui fondare il sistema misto radiotelevisivo ed ha dichiarato che tale processo va coerentemente assecondato e accelerato. Il presidente Signorello ha assicurato i presenti che, comunque entro il 30 novembre prossimo, la Commissione sarà convocata per la prevista verifica della situazione ed ha espresso l'auspicio che a tal fine possano essere compiuti tutti gli atti necessari per giungere al più presto al rinnovo del Consiglio di amministrazione della RAI, rinnovo che ovviamente esige che le forze politiche raggiungano nel frattempo le necessarie intese. Nella discussione sono intervenuti anche i deputati Battistuzzi, Antonio Bernardi, Tempestini e Borri per precisare le posizioni dei rispettivi Gruppi parlamentari »;

con lettera del 10 novembre scorso, il presidente della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, senatore Elena Marinucci, ha sollevato la questione della inadeguata presenza femminile nei settori operativi e di responsabilità della concessionaria del servizio pubblico e ha lamentato che le trasmissioni della RAI troppo facilmente mortificano l'immagine della donna calpestandone la dignità. La questione sollevata sarà deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali. Il 7 dicembre scorso ha ricevuto una delegazione di componenti la Commissione stessa; nel corso dell'incontro sono stati esaminati dati riguardanti gli incarichi conferiti alle donne in Italia nel settore radiotelevisivo e in altri settori del mondo del lavoro, nonché le caratteristiche dell'informazione radiotelevisiva, concernente la condizione della donna del mondo politico, sociale e culturale;

venerdì 7 dicembre scorso ha incontrato, nei locali della Commissione, i componenti la segreteria nazionale del Sindacato nazionale autonomo telecomunicazioni — RAI — Telespazio (S.N.A.T.E.R.), i quali hanno illustrato l'attività e gli obiettivi dell'associazione.

Comunica ancora che:

con lettera pervenuta il 16 ottobre scorso alcune rappresentanze sindacali della sede RAI di Bologna hanno trasmesso una serie di documenti sulla situazione della sede stessa, considerata gravissima;

il Sindaco del comune di Potenza Picena ha comunicato che, il 16 novembre scorso, quel Consiglio comunale ha rilevato l'esigenza improcrastinabile di una riforma legislativa concernente le emittenti radiotelevisive ed ha sollecitato il Parlamento ed il Governo ad approvare urgentemente tale disciplina:

con telegramma pervenuto il 22 ottobre scorso, la Federazione comunista di Savona ha espresso preoccupazione per l'iniziativa del Governo concernente il piano delle frequenze radiofoniche, giudicandola punitiva per le emittenti locali. Copia del docu-

mento è stata trasmessa al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni;

il presidente dell'AGIS, con lettera pervenuta il 24 ottobre scorso, ha trasmesso alla Commissione il testo di un telegramma inviato al Presidente del Consiglio ed ai Ministri competenti sul tema della regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private. Il documento è a disposizione dei commissari;

il consiglio direttivo dell'associazione « Amici del Loggione al Teatro della Scala » ha trasmesso un suo documento, approvato il 16 novembre scorso, con il quale, fra l'altro, si invitano il consiglio di amministrazione della RAI e le altre competenti sedi istituzionali ad affrontare e risolvere i problemi delle orchestre della RAI ed in primo luogo il quella di Milano, garantendo loro un assetto idoneo. Il documento è a disposizione dei commissari;

nella riunione dell'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, del 2 ottobre scorso è stata esaminata la questione del Radiocorriere, su segnalazione del senatore Maurizio Ferrara e del consiglio di fabbrica dell'ILTE. In questa occasione, è stato dato incarico al Presidente di esprimere ai rappresentanti della RAI l'insoddisfazione della Commissione sulla questione del Riodiocorriere. La presidenza ha portato a conoscenza dei rappresentanti della concessionaria l'orientamento della Commissione;

con lettura pervenuta il 24 novembre scorso, il deputato Servello ha chiesto di compiere adeguati accertamenti sulla trasmissione « Viaggio nel mondo dell'oro » diffusa il 17 novembre scorso dalla prima rete televisiva, la quale illustra, fra l'altro, le condizioni di lavoro nelle miniere d'oro sudafricane. La richiesta è stata trasmessa al Presidente della RAI.

Comunica altresì di aver deferito alla Sottocommissione per gli indirizzi generali l'esame delle seguenti questioni sollevate:

richiesta di rettifica avanzata il 26 ottobre scorso dal senatore Maurizio Ferrara, concernente una notizia diffusa in quella

data dal GR2 in tema di acquisto da parte del comune di Roma di una nota area edilizia;

dal deputato Pollice per una lacuna informativa delle testate televisive nelle principali edizioni del 25 settembre scorso, riguardante notizie sul caso Naria;

dall'Associazione nazionale programmisti e registi radiotelevisivi, su un caso di utilizzazione di collaboratori esterni da parte della RAI, scelta che è stata ritenuta ingiustificata;

dal senatore Frasca e da altri cittadini sulle gravi carenze della sede regionale della Calabria;

dal Presidente dell'Associazione Amici della Terra, che ha rilevato una vistosa disinformazione sui temi della politica ambientale, dell'energia e delle risorse;

dai rappresentanti sindacali e dipendenti della società « Valle Spluga »;

dalla direzione provinciale romana del PLI, per la mancata diffusione di una intervista da parte del TG3 del Lazio, con danno per il partito liberale;

dal deputato Andrea Barbato, che ha sollecitato l'approfondimento del tema della violenza delle immagini nelle trasmissioni televisive;

dal deputato Aglietta su reiterati episodi di disinformazione in ordine alla lotta contro lo sterminio per fame nel mondo;

dal deputato Bottari, da numerose altre parlamentari e da varie associazioni in ordine alla trasmissione « A bocca aperta », di cui sopra ha riferito;

dall'Unione regionale del commercio e turismo dell'Umbria sull'informazione, giudicata distorta, diffusa dal TG2 il 23 ottobre scorso e riguardante lo sciopero indetto dalla Confcommercio;

dai deputati Ciccio Messere, Aglietta e Spadaccia su un episodio di disinformazione del TG2 in occasione del recente Congresso radicale;

dal deputato Antonio Bernardi, avente ad oggetto l'editoriale del direttore del GR2

nell'edizione delle ore 7,30 del 16 novembre scorso, con particolare riferimento a valutazioni concernenti l'attività della magistratura e le sue indagini sul presidente del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana. Dal deputato Pollice, che lamenta l'omissione della posizione espressa da Democrazia proletaria nella medesima occasione;

dal deputato Cafiero, per l'esclusione delle posizioni espresse dal PDUP sul caso Cirillo in un servizio del TG2 del 13 novembre scorso.

Comunica successivamente che:

il presidente del Consiglio della provincia autonoma di Trento, con lettera pervenuta il 28 settembre scorso, ha trasmesso una mozione approvata dal Consiglio stesso, volta a sollecitare, attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, un'informazione sullo stato degli armamenti esistenti nel mondo per sviluppare una incisiva azione a favore del disarmo. Propone che la questione sollevata sia deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali. Così rimane stabilito;

il 26 novembre scorso è pervenuta copia di una protesta del senatore Maurizio Ferrara, contenente la richiesta di una rettifica immediata, con la quale si segnala che il GR2 delle ore 8,30 di sabato 24 novembre ha riferito che, durante il recente dibattito a Camere riunite, i partiti hanno lasciato libertà di voto ai propri parlamentari, mentre è noto che soltanto tre partiti hanno assunto tale atteggiamento. Nel documento si fa riferimento altresì alla grossolana rilevanza del falso giornalistico, alla insufficienza di professionalità ed alla evidente malafede. Il testo del telegramma contenente la richiesta di rettifica è stato trasmesso dagli Uffici della Commissione alla redazione del GR2. Copia del documento è stata anche trasmessa al Presidente ed al Direttore generale della RAI. La questione sollevata sarà deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali;

con lettere del 7 dicembre scorso, il deputato Pollice ha espresso ai direttori del

TG1 e del TG2, e per conoscenza a questa Presidenza, l'indignata protesta della sua parte politica per l'ennesima omissione della posizione di Democrazia proletaria, anche per quanto concerne il problema del « pacchetto Visentini », nelle edizioni serali delle due testate del 6 dicembre scorso. Copia delle lettere è stata trasmessa al Presidente della RAI. La questione sollevata sarà deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali.

Comunica infine che, con lettera pervenuta in data odierna, il deputato Barbato ha segnalato il commento del direttore del GR2 diffuso nella stessa giornata di oggi, dedicato al tema della Polonia, rilevando come esso si sia risolto in una inammissibile aggressione verbale del comunismo e non del regime polacco. Il presidente propone che venga acquisito il testo dell'editoriale e che la questione sollevata sia deferita alla Sottocommissione per gli indirizzi generali.

Così rimane stabilito.

Sulle comunicazioni del Presidente interviene il deputato Bernardi Antonio, il quale protesta per l'assoluta mancanza di professionalità di alcuni redattori delle testate radiofoniche i quali, in particolare con riferimento alle recenti votazioni alla Camera sul decreto-legge concernente disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive, hanno riferito dell'esistenza di alcuni « franchi tiratori » rilevata dai parlamentari comunisti; il rappresentante del PCI chiede che la Commissione acquisisca il testo stenografico delle edizioni delle ore 8 del GR1 del 12 e 13 dicembre, per la parte riguardante le notizie sull'attività parlamentare.

Il senatore Gualtieri rileva con rammarico come la Commissione, di fronte a fenomeni di indubbia importanza nel settore radiotelevisivo, abbia fatto registrare una sostanziale pausa dei propri lavori negli ultimi mesi: suggerisce alla presidenza di convocare regolarmente la Commissione plenaria per consentire a tutti i commissari di svolgere la loro attività, la quale non può ridursi ad una presenza intermittente, pena la perdita di credibilità dell'organo parlamentare.

Il Presidente tiene a precisare che l'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, ha sempre stabilito all'unanimità i lavori della Commissione, come il regolamento prevede.

Il deputato Servello rileva ennesimi episodi di discriminazione ai danni del MSI-destra nazionale nei resoconti delle testate radiotelevisive sull'attività parlamentare e nelle inchieste di attualità: segnala in particolare l'edizione serale del TG1 del 12 dicembre.

Il senatore Maurizio Ferrara rileva come nelle comunicazioni del Presidente non vi sia traccia di una proposta di risoluzione, da lui sottoscritta con altri componenti la Commissione, riguardante, fra l'altro, il ruolo della Commissione e la guida di essa, giudicati inadeguati. Chiede che la discussione del documento venga iscritta quanto prima all'ordine del giorno.

Il Presidente dà assicurazioni al riguardo.

Il deputato Bottari, con riferimento alla trasmissione « A bocca aperta » citata dal Presidente, chiede, a nome del gruppo comunista, che la Commissione affronti in tempi brevi il tema dell'informazione sulla vita della donna nella società, tenendo conto anche del profondo disagio suscitato, in molti parlamentari e nella pubblica opinione, dal gravissimo episodio rappresentato dal citato programma televisivo dedicato al tema della illibatezza della donna.

Il senatore Jervolino Russo, presidente della Sottocommissione per gli indirizzi generali, esprime viva soddisfazione per l'imminente entrata in funzione del supporto tecnico di verifica dei programmi trasmessi. La Sottocommissione, già impegnata nella redazione di un documento di indirizzi generali e nella classificazione delle numerose proteste pervenute, potrà finalmente svolgere un'organica attività di vigilanza la quale, ovviamente, sarà estesa al ruolo della donna nella società, tema oggetto del documento di indirizzi generali alla RAI emanato nel 1980.

Il Presidente, riassunti brevemente i termini della riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato testè svoltosi, propone — secondo l'orientamento emerso nella maggioranza dei gruppi — che la Commissione,

in attesa che intervengano alcuni chiarimenti di carattere procedurale in ordine alla elezione del nuovo Consiglio di amministrazione della RAI, prevista dal decreto-legge del 6 dicembre 1984, n. 807, il cui disegno di legge di conversione è attualmente all'esame delle Camere, decida di stabilire, in una prossima seduta, la data della riunione con all'ordine del giorno tale elezione.

Il deputato Servello concorda con la proposta del Presidente e sottolinea le difficoltà emerse sulla praticabilità delle norme sancite dal decreto-legge in ordine alla elezione del nuovo Consiglio; la sua parte politica proporrà le modificazioni ritenute opportune. Invita la Presidenza ad assumere le iniziative e le informazioni ritenute utili ai fini degli adempimenti assegnati alla Commissione

Il deputato Pollice esprime netta contrarietà alla proposta del Presidente Signorello. Rileva che il decreto-legge in discorso, caratterizzato da vistose contraddizioni e incongruità, ha ancor più accentuato lo stato di caos e di disprezzo della legalità che da troppo tempo regna sovrano nel settore radiotelevisivo, mentre ha dimostrato la chiara intenzione di riattivare i programmi delle reti controllate dal gruppo Berlusconi che erano stati sospesi per iniziativa della magistratura. A niente è servita la decretazione di urgenza per risolvere i problemi del servizio pubblico: il ruolo delle sedi istituzionali è ancora una volta mortificato dalle iniziative — peraltro contraddittorie — dei responsabili dei partiti, in particolare della DC e del PSI.

Il deputato Bernardi Antonio, a nome del gruppo comunista, esprime consenso per la proposta del Presidente. Nelle sedi parlamentari competenti la sua parte politica valuterà la normativa del decreto-legge n. 807: dubbi sulle procedure riguardanti l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione sono peraltro stati espressi alla Camera dagli stessi relatori. Le difficoltà evidenziate sono tali da consigliare di attendere i chiarimenti che, auspicabilmente, verranno durante l'iter di conversione in legge del decreto.

Il senatore Lipari esprime consenso sulla proposta del Presidente e ritiene giuridica-

mente impossibile procedere all'elezione del nuovo consiglio prima che sia terminato l'iter di conversione in legge del decreto in discussione: se si facesse altrimenti, si innescerebbe un meccanismo che potrebbe portare alla totale paralisi dell'organo di gestione dell'azienda; nè deve dimenticarsi che la struttura societaria della RAI impone una modifica del suo statuto sociale prima di procedere all'elezione del consiglio secondo la nuova normativa.

Il deputato Stanzani Ghedini ritiene sconcertante e gravissima la situazione venutasi a creare: il decreto-legge n. 807, che merita di essere denominato « Berlusconi numero 2 », contiene norme che ledono la dignità del Parlamento e cozzano contro il più elementare buon senso: si sostiene che il nuovo decreto-legge ha lo scopo di dare ossigeno ad un servizio pubblico ormai prossimo al collasso e si constata che, nei fatti, le segreterie dei partiti stabiliscono illegittimamente di non procedere alla prevista elezione secondo norme oramai in vigore da diversi giorni. Le scelte compiute dal Governo, oltre che irresponsabili, sono connotate da incompetenza e incapacità evidenti. In quelle norme, oltre all'intento di venire incontro alle esigenze delle reti del gruppo Berlusconi, non traspare altro che un tentativo goffo di trovare un accordo fra le forze politiche che imbrigliano e mortificano l'attività del Parlamento. Il gruppo radicale si opporrà con forza alla conversione del decreto: ma, fino a quando sarà in vigore, occorre dare corso a quanto in esso è prescritto. Evitare di seguire questa linea equivale ad innescare un meccanismo pretestuoso che coinvolge maggioranza e opposizione.

Il senatore Fiori condivide la soluzione prospettata dal Presidente e le motivazioni adottate dal senatore Lipari.

Definisce il decreto-legge n. 807 un « Berlusconi-bis », mentre la situazione della RAI resta malinconicamente immutata. Giudica necessario, più che opportuno, non procedere all'elezione del nuovo consiglio di amministrazione prima della conversione in legge del decreto: è una decisione che la Commissione può assumere sin da ora.

Ciò non toglie che i lavori di essa potranno svolgersi a ritmo serrato, discutendo la proposta di risoluzione sopra ricordata dal senatore Maurizio Ferrara e determinando il limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi per il 1985 in tempi il più possibile brevi. A tale proposito ritiene doveroso che la Commissione si limiti ad ascoltare i rappresentanti della RAI, della SIPRA, della FIEG, dell'UPA e dell'ASSAP, senza estendere le audizioni ai rappresentanti delle reti commerciali che diffondono il segnale su scala nazionale.

Il senatore Colombo Vittorino (Lombardia), premesso di non voler entrare nel merito delle norme fissate nel decreto-legge n. 807, attività questa propria delle sedi parlamentari competenti, esprime forti perplessità circa l'ammissibilità della proposta formulata dal Presidente: il decreto-legge n. 807 è ormai in vigore e la Commissione non può non svolgere gli atti in esso previsti come dovuti. Suggerisce alla Presidenza di acquisire il parere dei Presidenti delle Camere circa la correttezza del rinvio proposto; esprime altresì preoccupazione sul ruolo sempre più evanescente che la Commissione rischia di svolgere.

Il deputato Borri è favorevole alla proposta del Presidente, che giudica l'unica percorribile: valutando attentamente il dettato del primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge n. 807, ci si trova di fronte ad ostacoli assai gravi, rilevati dagli stessi relatori designati alla Camera, i quali hanno auspicato opportune modificazioni.

È necessario quindi attendere ed evitare di assumere iniziative frettolose che potrebbero peggiorare una situazione già difficile, tale da portare — questa volta sì — al commissariamento della RAI. Nè sono da sottovalutare le considerazioni del senatore Lipari: saltare il passaggio della modificazione dello statuto sociale della RAI equivale a negare la natura privatistica della azienda.

Invita la presidenza a tenere ferma la sua proposta ed a convocare la Commissione con l'ordine del giorno l'elezione del nuovo consiglio quando sarà fatta chiarezza

sulle procedure definitive da adottare. Nel frattempo, la Commissione affronterà altre importanti questioni all'ordine del giorno.

Il deputato Barbato condivide alcune delle osservazioni del deputato Borri e rileva che, da un punto di vista rigorosamente formale, la Commissione dovrebbe procedere all'elezione del consiglio, benchè il decreto-legge n. 807 non fissi termini al riguardo.

Ma sarebbe una scelta ipocrita: sono molte a gravi le perplessità emerse già nelle prime battute dell'*iter* di conversione del decreto, prima fra tutte la praticabilità del meccanismo previsto dal primo comma dell'articolo 6. È ben strano, del resto, che da qualche parte emerga lo zelo di applicare le norme emanate il 6 dicembre scorso quando, per oltre un anno, non ci si è preoccupati di dare applicazione a quelle previste dalla legge n. 103 del 1975: verrebbe fatto di pensare che chi sostiene la scelta delle decisioni urgenti si proponga di svilire il ruolo della Commissione. Conclude rilevando che la cruda verità consiste nel fatto che il Governo e la maggioranza hanno commesso un grave errore nell'emanare un decreto che presenta vistose inadeguatezze.

Il senatore Martini Maria Eletta condivide il punto di vista espresso dal senatore Lipari e rileva che la situazione è tale da consigliare prudenza in attesa del completamento dell'*iter* di conversione del decreto-legge: occorre cioè adottare una linea che sia la meno pericolosa possibile, per arrivare all'elezione di un nuovo consiglio senza rischiare di delegittimarlo sul nascere.

Vi è poi un problema delicato, da più parti sollevato, che investe il ruolo e le funzioni della Commissione, i cui vistosi difetti di funzionamento dipendono da norme ormai inadeguate. Ben potrebbe l'organo parlamentare svolgere un ruolo fattivo di collaborazione, nelle forme adeguate, nella definizione delle norme che regoleranno la sua attività futura, senza chiudersi negli angusti limiti di un seggio elettorale e approfondendo il

ruolo e le funzioni della Commissione proprio in vista del nuovo assetto legislativo. Conclude giudicando positivamente la proposta del Presidente alla luce delle considerazioni testè espresse.

Il Presidente, riassunti i termini della discussione e ricordati gli orientamenti emersi nelle ultime riunioni dell'Ufficio di Presidenza, sottolinea che l'odierna convocazione della Commissione, con all'ordine del giorno le comunicazioni del Presidente, è stata fatta, nel pieno rispetto del regolamento, per stabilire quando la Commissione avrebbe dovuto riunirsi per eleggere il nuovo Consiglio; dallo stesso Ufficio di Presidenza è stato conferito al Presidente l'incarico di compiere gli opportuni passi finalizzati ad una tempestiva convocazione della Commissione plenaria con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo consiglio. Del resto, l'attenta lettura del decreto-legge n. 807 consiglia approfondimenti non solo sulle procedure di elezione, ma anche sui compiti attribuiti all'organo parlamentare dalla nuova normativa; raccogliendo l'invito rivoltagli, si terrà in contatto con le sedi competenti, avendo nel massimo conto anche i suggerimenti espressi dal senatore Martini, i quali potranno costituire argomento di uno specifico dibattito in Commissione.

Il Presidente pone quindi in votazione la proposta da lui formulata.

Il deputato Vacca ed il senatore Fiori preannunciano la loro astensione.

Il senatore Colombo Vittorino (L.), premesso che il decreto-legge n. 807 è ormai in vigore e che ha poco significato giustapporre motivazioni di natura politica all'efficacia delle norme in esso contenute, ritiene di non opporsi alla proposta formulata, quale componente di un gruppo della maggioranza.

Posta ai voti, la proposta del Presidente risulta approvata a maggioranza.

La seduta termina alle ore 16,15.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme istituzionali**

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

Presidenza del Presidente
BOZZI

La seduta inizia alle ore 9,30.

**SEGUITO E CONCLUSIONE DELL'ESAME DEL-
LO SCHEMA DI RELAZIONE CONCLUSIVA**

Il deputato Barbera, dopo aver rinnovato l'apprezzamento per l'opera svolta dal Presidente per giungere all'approvazione di un testo coerente di riforme istituzionali, ribadisce che lo schema di relazione non è in alcun modo frutto di trattative verificatesi in sede di Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi; infatti il dibattito su questo schema si sta svolgendo in Commissione.

I contenuti dello schema di relazione non permettono attualmente al Gruppo comunista di esprimere un voto positivo; chiede quindi che nella stesura definitiva vengano apportate modifiche su alcuni punti specifici. In particolare occorre dedicare una maggiore attenzione alla espressione diretta del corpo elettorale, con particolare riguardo ai temi politico-militari; operare un ulteriore sforzo in materia elettorale per la quale, ferma restando l'opzione proporzionale, ribadisce la proposta già formulata della creazione di collegi uninominali; esaminare più approfonditamente la struttura e l'organizzazione del Governo, con speciale attenzione alla struttura dei ministeri; dedicare ulteriori approfondimenti al tema delle regioni e delle autonomie locali, tenendo conto dei risultati che emergeranno dal Convegno delle regioni, convocato per il 20 gennaio 1985; procedere ad un ulteriore esame dell'articolo 39 della Costituzione, sul quale

ritiene che le posizioni espresse dalle organizzazioni sindacali non siano eccessivamente distanti; al riguardo propone che venga affidato al senatore Giugni, eventualmente affiancato da alcuni altri colleghi, il compito di incontrare le organizzazioni sindacali, per procedere ad una elaborazione ulteriore. Un punto nodale sul quale ritiene particolarmente necessario che venga operata una modifica è la questione del voto palese che — ad avviso del Gruppo comunista — non può essere costituzionalizzato, ma la cui disciplina deve invece essere affidata ai regolamenti parlamentari.

Il poco tempo a disposizione prima del termine dei lavori potrà essere proficuamente utilizzato per rialzare il tono della relazione, nello spirito di concretezza già in essa presente. Contro la Commissione cospirano coloro che cercano di ottenere, attraverso la relazione finale, vantaggi immediati per questo o quel disegno politico, ma anche coloro che perseguono una palingenesi impossibile senza una profonda riforma delle strutture. Non sempre purtroppo i due « tavoli » sono rimasti separati; i riflessi della situazione politica sui lavori della Commissione richiedono uno sforzo ancora maggiore per recuperare o ridisegnare le regole del gioco, anche al fine di evitare un ulteriore aggravamento della questione morale: quali sono su questo punto le posizioni delle forze politiche? Una serie di spunti, già presenti nello schema di relazione, dovrebbero essere raccolti organicamente in un unico paragrafo.

Riprendendo il tema della crisi della rappresentanza — già evidenziato nell'intervento del collega Ingrao — sottolinea che un eccessivo spostamento dell'attenzione sul polo della decisione conduce a strette autoritarie, mentre un eccessivo spostamento sul polo della rappresentanza induce pericoli di democraticismo; a questo riguardo nello schema di relazione sono già presenti alcuni spunti che possono essere approfonditi. Per quanto concerne gli interessi diffusi di-

fende la scelta presente nello schema di relazione, dichiarandosi contrario alle posizioni sostenute dal collega Lipari.

Quale ampliamento degli istituti di democrazia diretta auspica la promozione del referendum consultivo, considerando inoltre con favore il riferimento ai nuovi soggetti emersi negli ultimi anni ed alla crescita dei nuovi valori.

La democrazia parlamentare deve rimanere il fulcro del sistema costituzionale: sotto questo profilo ribadisce la posizione monocamerale del gruppo comunista, pur ritenendo che non sia possibile chiedere alla Commissione di tornare sui propri passi a tale riguardo, a differenza di quanto invece chiesto per i punti indicati in precedenza.

Occorre rendere più limpido il rapporto tra Camera e Senato, evitando possibilmente il *repechage* da parte di quest'ultimo delle leggi monocamerali. È necessaria inoltre una drastica riduzione del numero dei parlamentari.

Per quanto concerne il rapporto Parlamento-regioni esistono certamente spunti interessanti che necessiterebbero di essere approfonditi: ciascuna regione dovrebbe poter esprimere un suo rappresentante in seno alla Commissione parlamentare per le questioni regionali. Appare interessante la soluzione adottata per l'articolo 129 della Costituzione ed il fatto che le leggi-cornice debbano essere necessariamente bicamerali; si dichiara inoltre favorevole ad una valorizzazione della figura del commissario di Governo.

Per quanto concerne il Governo, considera importante il conferimento della fiducia al solo Presidente del Consiglio e la scelta dei ministri affidata a quest'ultimo, sulla base dei suggerimenti delle forze politiche e con possibilità di revoca: ritiene invece poco convincente la previsione del Consiglio di Gabinetto che rischia di essere lo strumento per sopperire alla frantumazione ministeriale e di trasformarsi in un direttorio partitico; osserva poi che dalla relazione della Commissione Piga emergono utili suggerimenti per superare la parcellizzazione dei ministeri.

Anche all'interno delle opzioni presenti nello schema di relazione esistono elementi positivi per quanto concerne il rapporto Parlamento-Governo: sono state invece operate delle inammissibili forzature riguardo al voto palese, alla decretazione d'urgenza ed alla corsia preferenziale della quale condivide il principio, pur sostenendo la necessità di lasciare ai regolamenti parlamentari le modalità attuative e di evitare la « decretazione d'urgenza differita » prospettata nel tipo di corsi preferenziale prevista nel documento. Sostiene inoltre che per chiedere la dichiarazione d'urgenza di un progetto di legge è necessario prevedere la maggioranza assoluta e che comunque l'urgenza debba essere esclusa in materia costituzionale, elettorale, per le leggi di delega nonché in tutte le materie incidenti su beni essenziali (mezzi di informazione, ambiente ecc.).

Per quanto concerne la questione del voto palese, osserva che il valore della libertà e quello della responsabilità sono ambedue meritevoli di tutela: in questo momento tuttavia le esigenze di rafforzamento della libertà del parlamentare non possono essere sottovalutate: il voto segreto costituisce una anomalia italiana — se ne rende conto — che tuttavia è giustificata con l'attuale sistema elettorale, che prevede collegi molto ampi, e con l'attuale rapporto dei parlamentari con i partiti di provenienza; non si tratta quindi di una contrapposizione di principio, anche se il Gruppo comunista si pronuncia in maniera fortemente negativa sulla costituzionalizzazione del voto palese, prevista nello schema di relazione.

Dopo aver sottolineato l'esigenza di una maggior qualificazione della rappresentanza, anche in relazione alla questione morale, dichiara la disponibilità del Gruppo comunista ad esaminare forme di elezioni primarie.

Prega poi il Presidente di voler ascoltare i rappresentanti del Comitato per la pace, che hanno chiesto di essere ricevuti, per proporre la loro formulazione dell'articolo 80 della Costituzione.

Concludendo, rinnova l'apprezzamento per l'opera svolta dal Presidente, formulando

l'auspicio che la stesura definitiva della relazione sia tale da consentire ancora una volta al Gruppo comunista di portare il proprio contributo al consolidamento delle istituzioni democratiche.

Il deputato Franchi, dopo aver rinnovato al Presidente il ringraziamento per il lavoro svolto, osserva che la Commissione non è riuscita a concretizzare una vera riforma, pur avendo svolto un lavoro almeno in parte razionale, perchè incapace di incidere sensibilmente sulla società.

Ciò che ha mosso i gruppi politici è stato il fine partitico, l'interesse particolare: è mancata la possibilità di un nuovo patto costituzionale, per un nuovo tipo di democrazia ed un nuovo modello di uomo; si è preferito invece stabilizzare un sistema ormai anacronistico.

Nello schema di relazione non compare alcuna eco del mondo che cambia: si è perduta una occasione storica che probabilmente si ripresenterà soltanto sotto la spinta incalzante degli avvenimenti. Il gruppo del MSI-DN formula una critica d'insieme alla visione riduttiva che ha limitato gli spazi di rinnovamento: le tesi presenti nello schema di relazioni non modificano nulla, non incidono su alcun punto.

Il valore della libertà più volte riaffermato, talvolta è stato realizzato come licenza, tal'altra è rimasto solo un *flatus vocis*.

Perchè confermare il sistema parlamentare, mentre con sistemi diversi si potrebbe veramente realizzare la democrazia? Come rendere operante la governabilità attraverso il capovolgimento della funzione del voto, cioè la costituzionalizzazione del voto palese, strumento tipico di assemblee ben lontane dalla democrazia? Lo scandalo dei franchi tiratori è lo scandalo della partitocrazia. Come fronteggiare la crisi dello Stato-nazione, se non attraverso il recupero di questo principio, modernissimo cardine della società civile?

Il concetto di libertà è in crisi e quello di autorità è carente; immensa è la confusione creata nella revisione dei poteri, in mancanza di un'idea guida.

Il rapporto governanti-governati è sempre mediato da un intruso, privo di legittimazione.

Dopo aver ribadito che nello schema di relazione mancano elementi sostanziali di riferimento a istituti di democrazia diretta, conferma il totale dissenso del gruppo del MSI-DN, preannunciando la presentazione di una relazione di minoranza.

Il deputato Andò, dopo aver premesso che i rilievi svolti in Commissione non possono certo costituire riserve da parte del gruppo socialista o gettare comunque ombre sulla ardua opera di mediazione compiuta dal Presidente per ricavare da una situazione difficile le più significative soluzioni possibili, osserva tuttavia che non è azzardato dire, a conclusione dei lavori, che i partiti hanno rinviato ancora una volta la resa dei conti, fra loro e le istituzioni, nella illusione che il mutare dei rapporti politici a favore di ciascuno di essi possa risolvere il problema della governabilità. Al gruppo socialista non interessa stabilire a favore di chi giochi il disordine istituzionale, quanto piuttosto eliminarlo attraverso regole nuove e certe. Intende rivolgersi a questo proposito a quelle forze politiche che, con maggiore impegno, negli ultimi tempi hanno affermato la necessità di affrontare in via prioritaria la questione morale e che però, in questa sede, poco hanno dato per garantire effettiva trasparenza alle istituzioni e per superare le situazioni imposte dalla scelta del mantenimento dello *status quo*, dichiarandosi contro quest'immobilismo conservatore.

Solo una parte minima delle posizioni espresse dal gruppo socialista in questa materia hanno trovato accoglimento; la volontà di collaborare ad una positiva conclusione dei lavori della Commissione, non preclude, nè limita l'ampiezza complessiva di una manovra istituzionale essenziale per le sorti della democrazia nel paese.

La relazione della Commissione non può quindi costituire una sorta di transazione conclusiva rispetto alle molte questioni a suo tempo sollevate, che il gruppo socialista non intende lasciare definitivamente irrisolte.

Vi sono state difficoltà e resistenze ai mutamenti più significativi, comprensibili e pre-

vedibili; tuttavia, al di là delle materie e delle soluzioni precluse dai veti e dalle pregiudiziali, esistono certamente spazi significativi per affrontare e risolvere questioni complesse della vita istituzionale, che, in primo luogo, riguardano l'organizzazione giudiziaria, l'organizzazione e l'attività dei partiti, il funzionamento della pubblica amministrazione.

Forse è mancata la necessaria consequenzialità in molti casi fra analisi e proposte. E del resto lo stesso atteggiamento di lealtà critica, talvolta espresso di fronte ai valori contenuti nella Costituzione Repubblicana, non sempre ha consentito di valutare fino in fondo la continuità che, rispetto a questi valori, presentano talune insufficienze istituzionali sulle quali ci si è via via soffermati.

Lo schema di relazione in buona parte registra questa schizofrenia che ha caratterizzato il dibattito e che ha comportato una pericolosa scollatura tra analisi sistemiche o dei malesseri che registra l'ordinamento italiano e soluzioni capaci di fronteggiare tali disfunzioni nella loro reale portata.

Appare pertanto intellettualmente onesto e politicamente corretto il giudizio conclusivo che il Presidente ha dato dei lavori di questa Commissione, allorchè ha parlato di « riforma possibile », contrapponendo implicitamente la riforma possibile ad una grande riforma, e sottolineando come, in questi mesi, si sia stati soprattutto costretti a fare l'inventario delle molte indisponibilità a trattare e delle poche disponibilità a intendersi, quasi sempre registrate intorno a questioni che, comprensibilmente, non toccavano il complesso delle convenienze fondamentali delle varie parti politiche.

Per avviare una incisiva iniziativa di rinnovamento delle istituzioni occorrono condizioni politiche eccezionalmente favorevoli, un clima politico caratterizzati da un alto grado di affidabilità reciproca, nonchè maggioranze solide ed in ogni caso capaci di costruire prospettive di governo di lungo periodo. Registrare realisticamente l'inesistenza allo stato di tali condizioni, e quindi arrendersi di fronte alla evidenza dei fatti, non significa però non continuare a

guardare alla grande riforma come ad una ineludibile necessità politica per il sistema.

Qualche significativo passo avanti potrà essere compiuto con il pacchetto di proposte che la Commissione esiterà, anche se ancora è assai lontano il conseguimento dell'obiettivo di una grande riforma intesa come definitiva soluzione degli annosi problemi che connotano in modo assolutamente peculiare la crisi del sistema politico italiano.

Le più forti e comprensibili resistenze in direzione di incisivi cambiamenti si sono registrate con riferimento alle proposte che interessavano i caratteri fondamentali della forma di governo; con riferimento cioè a quelle proposte che toccavano il sistema delle convenienze, dei vantaggi, delle abitudini delle varie forze politiche.

Obiettivo fondamentale del gruppo socialista non è il cambiamento della forma di Governo parlamentare, ma all'opposto lo sforzo di consentire al sistema di compiere una corretta evoluzione in senso parlamentare, allentando la morsa di quelle pratiche consociative, che costituiscono il nucleo duro della Costituzione materiale.

In questo senso la Commissione ha compiuto un lavoro utile in materia di fonti normative, con particolare riferimento al potere normativo del Governo. Appare inoltre congruo, accordare la fiducia solo al Presidente del Consiglio, che deve chiarire al Parlamento la base politica sulla quale la coalizione si fonda, ma non deve contrattare con il Parlamento la struttura del Governo, impegnandosi quindi in una estenuante trattativa con i partiti.

Tali rimedi tuttavia si rivelano fragili se poi la funzione di Governo in Parlamento non è sostenuta dall'obbligo della maggioranza di assumere una precisa responsabilità politica rispetto alle decisioni che incidono sul programma di governo, prevedendo come regola il voto palese. Non si tratta tanto di un rimedio volto a compattare maggioranze riottose attraverso la minaccia di una sanzione di gruppo o di partito, ma a favorire un processo di chiarificazione dei rapporti politici per far corrispondere

gli intenti ufficialmente manifestati dai partiti ai comportamenti concretamente seguiti poi dai loro parlamentari.

Non appare, anche a voler prendere per buone tutte le giustificazioni di solito invocate, plausibile che di fronte alle volontà ufficiali manifestate dai partiti e ai diversi comportamenti parlamentari, alle imboscate, ai tranelli, alle conniventi intese su questioni grandi e piccole stabilitesi tra i gruppi della maggioranza e della minoranza, la regola debba essere quella di far prevalere la volontà dei franchi tiratori rispetto a quella dei gruppi, e quindi la politica occulta rispetto alle esplicite manifestazioni di volontà.

Che senso ha più, in particolare, consentire al Presidente del Consiglio la libertà di scegliersi i ministri se questi poi si trova sottoposto alle insidie dei gruppi di pressione che volessero manifestare scontento per le scelte fatte della Presidenza del Consiglio.

Sulla evoluzione della forma di governo nel senso indicato ha una grande influenza il sistema elettorale. Non è tuttavia pensabile in una situazione come l'attuale, caratterizzata da grande competitività tra i partiti, poter modificare la legge elettorale o nel senso di rendere automatica la formazione delle maggioranze o nel senso di semplificare il pluralismo partitico.

E, purtuttavia, dei tre obiettivi che è possibile conseguire modificando la legge elettorale, quello della stabilità, quello della moralizzazione della vita politica e quello della riqualificazione del personale politico, escluso il primo per le difficoltà rilevate, sono conseguibili gli altri due, anche attraverso le proposte contenute nello schema di relazione.

Occorre tuttavia a tal fine risolvere la questione della democratizzazione della vita interna dei partiti, soprattutto con riferimento a scelte e decisioni che interessano la vita delle istituzioni pubbliche.

Purtroppo il tema della democrazia all'interno dei partiti è rimasto molto in ombra nel dibattito in Commissione, che pure è stato molto attento nel ricondurre la crescente divaricazione esistente tra le aspettative del paese e le scelte dei suoi organi

rappresentativi, di Governo, alla crisi del partito politico.

La crisi di sfiducia dei cittadini determina, come immediata reazione, una sempre più diffusa avversione nei confronti della partitocrazia e quindi dei partiti. Nè modifiche anche serie alla legge sul finanziamento pubblico potranno produrre benefici duraturi sul versante della vita interna dei partiti, se non accompagnate da interventi capaci di precisare regole che disciplinino l'attività interna dei partiti, soprattutto nella parte nella quale essa esprime decisioni assai rilevanti per il buon funzionamento delle istituzioni pubbliche.

Una riforma del diritto dei partiti che restituisca legittimazione e pienezza di rappresentatività al sistema dei partiti politici nel suo insieme, non deve necessariamente passare attraverso l'adozione di uno statuto tipo o una compressione degli spazi di libertà che derivano ai partiti dalla loro qualità di soggetti disciplinati dal diritto privato. Occorre tuttavia porre regole certe e conoscibili — la cui non osservanza sia controllabile e quindi preveda precise sanzioni, soprattutto in materia di attività di proselitismo, selezione del gruppo dirigente, tutela delle minoranze, controllo contabile e giurisdizione interna. L'osservanza di queste norme dovrebbe essere garantita da un organo imparziale che, riprendendo una proposta fatta da più parti, potrebbe essere individuato in una commissione *ad hoc* espressa dalla Corte costituzionale. Il sistema di finanziamento dei partiti dovrebbe essere riformulato affidando i bilanci a revisori indipendenti, e separando la politica dai finanziamenti (con conseguente evidente vantaggio per l'immagine dei partiti), affiancando al partito una fondazione che costituisca il suo soggetto patrimoniale per tutti i rapporti di natura finanziaria.

I controlli, però nonostante la collaborazione che i partiti potranno prestare in tal senso, e nonostante l'efficienza dei mezzi impiegati, si riveleranno pur sempre inefficaci fintantochè non verranno adeguatamente compressi i costi della politica, sia con riferimento alle spese dei partiti, che con riferimento alle spese elettorali. L'importan-

te è che le somme provenienti dall'autofinanziamento vengano adeguatamente registrate nei bilanci, e quindi che si possa stabilire l'ammontare delle risorse del partito che provengono dallo Stato e quelle che provengono dalla società.

Un effetto non secondario di deterrenza all'incremento delle spese dei partiti, richieste dalle loro strutture burocratiche, può venire anche da una migliore retribuzione degli amministratori pubblici, che allo stato sono in buona parte sostenuti dai finanziamenti dei partiti, considerata la risibile entità dei loro guadagni. Un sensibile contenimento delle spese dei partiti potrebbe aver luogo inoltre attraverso una razionalizzazione delle spese elettorali.

Passando ad affrontare le tematiche inerenti la magistratura, considera grave l'atteggiamento tenuto in Commissione da forze politiche, le quali, avendo esplicitamente richiesto di non modificare in nulla principi e regole costituzionali che si riferiscono all'ordinamento giudiziario, pur in presenza di disfunzioni macroscopiche, nonché di sistematiche devianze nel comportamento dei singoli magistrati, evidentemente le ritengono funzionali ad un complessivo disordine che andrebbe mantenuto nei rapporti tra i poteri statali. Il problema oggi non è solo quello di fronteggiare gli eccessi di politicizzazione, bensì tutti i fattori, e la politicizzazione è uno di essi, che hanno determinato minore autorevolezza e minore credibilità dei giudici.

Se i fattori delle disfunzioni sono molteplici, non appare pertanto congruo tentare di fronteggiarli, scaricando le responsabilità dei guasti sull'eccesso di attività politica dei giudici e quindi sull'esigenza che essi vi vengano sottratti nella forma prevista dall'articolo 98 della Costituzione.

Nel disegno costituzionale l'amministrazione della giustizia non è spazio aperto a progettazioni di indirizzo politico, che trovano invece collocazione altrove, nelle istituzioni della società civile politicamente rappresentative ed all'interno dei pubblici poteri politicamente responsabili.

Non è pensabile che, in un'opera di rilettura della Costituzione, che tenga conto delle

inadempienze più clamorose, non si affronti il problema della pratica attuazione dell'articolo 24, al fine di garantire un serio accesso alla giustizia a tutti i cittadini, o non ci si ponga il problema del risarcimento del danno dovuto a errore.

Sottolinea poi la necessità di prevedere con chiarezza la responsabilità del giudice, nonché di predisporre efficaci rimedi tendenti ad adeguare la composizione del Consiglio superiore della magistratura all'obiettivo di recuperare una funzione di equilibrio, da tempo compromessa, nel governo dell'ordine giudiziario.

Problema a questo collegato è quello di consentire il massimo di trasparenza al processo disciplinare, evitando che esso evolva sempre più nella direzione di un affare di famiglia, gestito da un organismo in gran parte composto da magistrati. Una riforma del procedimento disciplinare, che privilegi soprattutto l'iniziativa del Ministro Guardasigilli, e che quindi per tali vie possa ricondurre il procedimento stesso ad un controllo del Parlamento sul suo avvio, costituirebbe però rimedio poco utile, se non si riformasse radicalmente la composizione della Commissione disciplinare, prevedendone la sostanziale autonomia rispetto al Consiglio.

Desidera poi rilevare che un maggior coraggio propositivo della Commissione, con riferimento ai nodi che attengono alla grande riforma della pubblica amministrazione, certamente non avrebbe incontrato le resistenze e gli egoismi che si sono registrati allorchè si affrontavano le tematiche afferenti la forma di Governo.

Lo schema di relazione non affronta sufficientemente la questione del rafforzamento della burocrazia e dei vertici della pubblica amministrazione, limitandosi a disciplinare la costituzionalizzazione dei sottosegretari. Occorrerebbe forse prevedere la possibilità di creare in ciascun dicastero, la figura del segretario generale, al quale facesse capo l'intera piramide burocratica. Non si tratterebbe di creare nuovi impedimenti, bensì di designare con maggiore nettezza l'ambito delle diverse competenze. Pericolose inoltre appaiono le disposizioni previste in materia di assunzioni nella pubblica amministrazione.

Un secondo nodo, avviato a positiva soluzione, è costituito dalla delegazione in materia di pubblica amministrazione. Una delle cause della mancata riforma è la riserva di legge, che subordina la riforma della pubblica amministrazione alle pressioni dei gruppi di interesse in Parlamento.

Concludendo, osserva che non è attraverso regole che tendano a garantire la moralità individuale che ci si può aspettare il buon governo; esso può solo dipendere dalle buone leggi e da una coraggiosa opera di riforma delle istituzioni.

Il Presidente Bozzi, non essendovi altri iscritti a parlare, dichiara chiusa la discussione sullo schema di relazione conclusiva.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il deputato Andreatta ritiene che il metodo di conclusione dei lavori debba costituire oggetto di riflessione in Commissione e chiede che venga discusso nella prossima seduta.

Il presidente Bozzi si riserva di consultare, anche a questo riguardo, i Gruppi parlamentari rappresentati in Commissione.

La Commissione sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle ore 12,15.

SOTTOCOMMISSIONI

GIUSTIZIA (2^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Vassalli, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

993 — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Modificazione all'articolo 96 della Costituzione », d'iniziativa dei senatori Biglia ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 8^a Commissione:

673 — « Norme per la qualificazione professionale delle imprese che operano nel settore privato »: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 9^a Commissione:

963 — « Istituzione dell'albo professionale degli agrotecnici », d'iniziativa dei deputati Bortolani ed altri; approvati dalla Camera dei deputati: *rimessione alla Commissione plenaria;*

alla 10^a Commissione:

210 — « Legge-quadro per la programmazione del settore distributivo », d'iniziativa dei senatori Spano Roberto ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

669 — « Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei

veicoli a motore ed altre norme in materia di assicurazioni private », d'iniziativa dei senatori Aliverti ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

674 — « Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private sulla vita »: *rinvio dell'emissione del parere;*

740 — « Modifiche ed integrazioni alla vigente disciplina in materia di assicurazione obbligatorio degli autoveicoli », d'iniziativa dei senatori Gualtieri ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

764 — « Interventi nel settore commerciale al dettaglio e norme quadro per il commercio all'ingrosso », d'iniziativa dei senatori Pollidoro ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

957 — « Modifiche alla disciplina dell'attività di vendita al dettaglio e alle norme sulle agevolazioni creditizie agli operatori commerciali »: *rinvio dell'emissione del parere;*

974 — « Disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio », d'iniziativa dei deputati Sanese ed altri, Olivi ed altri, Sacconi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere;*

981-Urgenza — « Disposizioni per la produzione e la commercializzazione dei detersivi sintetici », d'iniziativa dei senatori Gualtieri ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 11^a Commissione:

586 — « Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale », d'iniziativa dei senatori Salvi ed altri: *rinvio dell'emissione del parere.*

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

Presidenza del Presidente
DUTTO

La seduta inizia alle ore 13.

Resta stabilito che il collegio dei relatori, incaricato degli adempimenti di cui all'articolo 5 del regolamento della Sottocommissione, sarà composto, oltre che dal Presidente, dagli onorevoli Barbato e Mas-sari.

La seduta termina alle ore 13,30.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONI 5^a e 6^a RIUNITE

(5^a - Bilancio)

(6^a - Finanze e tesoro)

Venerdì 14 dicembre 1984, ore 9,30

Procedure informative

- Indagine conoscitiva sulle vicende relative a « Mediobanca - Banca di Credito finanziaria - SpA »: audizione dei Ministri del tesoro Gorla e delle partecipazioni statali Darida, nonché del Presidente dell'IRI Prodi.
-